



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 13 - 9 aprile 2026

**Delmastro, Bartolozzi e Santanchè costretti a dimettersi**

## MELONI SI LIBERA DELLA ZAVORRA PER PROCEDERE SPEDITA NEL COMPLETAMENTO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

**DOBBIAMO IMPEDIRGLIELO MOBILITANDO LE MASSE PER BUTTARLA GIÙ** PAG. 4

**Dopo la vittoria referendaria del NO**

## "MELONI KO": DIFFUSO A MILANO IL COMUNICATO DEL PMLI

PAG. 12



**Contro il governo Meloni e le guerre**

## IN CORTEO A ROMA 300 MILA NO KINGS

*Condivisibili le rivendicazioni, non gli obiettivi, il riformismo e il costituzionalismo. In maggioranza giovani e giovanissimi. Occupata la tangenziale. Foto a testa in giù di Meloni. Fermi preventivi. Controllo preventivo a Salis*  
**AL POTERE NON CI SONO I RE BENSÌ I GOVERNANTI NEOFASCISTI** PAGG. 2-3

**20 ANNI CON LUCIA NEL CUORE**

**"L'Italia avrà il socialismo, non è una utopia, alla fine lo conquisteremo"**



Nerina "Lucia" Paoletti ritratta durante la manifestazione nazionale antimperialista contro il convegno della Nato a Firenze nel marzo 2000

PAG. 11

**Il vertice del ministero della Giustizia a tavola nel ristorante dei Senese**

## DELMASTRO (FDI) IN AFFARI COL BOSS CAMORRISTA

*Il nero curriculum dell'ex sottosegretario costretto a dimettersi*

PAG. 9

**Lo scandalo Epstein ha scoperchiato il marciume e la degenerazione dell'imperialismo, del sionismo e dei loro governanti** PAG. 8

**Comunicato stampa dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia**  
**L'UCOII ESPRIME PROFONDA SOLIDARIETÀ AL PATRIARCA PIZZABALLA: IMPEDIRE LA PREGHIERA È UNA FERITA PER TUTTA L'UMANITÀ** PAG. 15

**DAL PDS AL PMLI: MEMORIA DI UN PERCORSO POLITICO E UMANO**

di Antonio - Napoli

PAG. 11

**COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI**

## No all'apertura della sede di Futuro Nazionale a Firenze

*Funaro deve chiudere immediatamente tutte le sedi delle organizzazioni neofasciste* PAG. 6

**Uno studente medio dell'Umbria: "D'accordo su tutto" il discorso di Scuderi su "Mao e le due culture"**  
**"I CAPITALISTI AMANO I RIFORMISTI E TEMONO I RIVOLUZIONARI"**

di Samu - Umbria

PAG. 13

Contro il governo Meloni e le guerre

# IN CORTEO A ROMA 300 MILA NO KINGS

**Condivisibili le rivendicazioni, non gli obiettivi, il riformismo e il costituzionalismo. In maggioranza giovani e giovanissimi. Occupata la tangenziale. Foto a testa in giù di Meloni. Fermi preventivi. Controllo preventivo a Salis**  
**AL POTERE NON CI SONO I RE BENSÌ I GOVERNANTI NEOFASCISTI**

Nell'ambito della mobilitazione globale "Contro i Re e le loro guerre" indetta il 28 marzo dal movimento Stop Rearm Europe e Rete No Kings Together per protestare "contro le derive autoritarie, la guerra e il riarmo e le politiche economiche e repressive contro i migranti" dei governi europei e occidentali, decine di milioni di manifestanti sono scesi in piazza in tutto il mondo.

Negli Stati Uniti in oltre 7 milioni hanno partecipato agli eventi organizzati in circa 3.100 piazze di 50 Stati dando vita a grandi cortei e combattive manifestazioni di protesta contro l'amministrazione Trump, la guerra in Iran, l'economia di guerra, il caro vita, la brutale repressione e deportazione dei migranti. Massiccia la partecipazione ai cortei di Washington, Boston, Minneapolis, Atlanta, New York, San Francisco, San Diego, St. Paul, Dallas, Fort Worth, Philadelphia, Chicago, Atlanta, Clarksville, Seattle, Miami e Sarasotaper.

Analoghe manifestazioni con centinaia di migliaia di manifestanti si sono svolte anche nel resto del mondo e nelle principali città europee fra cui Londra, Parigi, Berlino, Bruxelles e Madrid.

In Italia, nonostante lo schieramento di oltre mille agenti in assetto antisommossa, le perquisizioni, i controlli, le identificazioni, le intimidazioni e i "fermi preventivi" adottati per la prima volta dal ministro degli Interni Matteo Piantedosi su scala nazionale con decine di autobus e mezzi privati provenienti da ogni parte del Paese, inseguiti fin dalla partenza e fermati dalla polizia lungo il tragitto e ai caselli autostradali, oltre 300mila antimperialisti, anticapitalisti, antifascisti e pacifisti sono scesi in piazza a Roma nell'ambito della manifestazione nazionale promossa dalla rete No Kings Italia e sono sfilati in corteo da Piazza Della Repubblica a Piazza San Giovanni "contro il governo Meloni e il riarmo bellico e l'aumento delle spese militari e per gli armamenti".

I "controlli preventivi" di Mussolini in gonnella Meloni e Piantedosi hanno colpito anche l'eurodeputata di AVS Ilaria Salis che ha ricevuto la "visita" di alcuni agenti nell'hotel in cui soggiornava poche ore prima della manifestazione. Una provocazione in perfetto stile fascista che la Salis ha coraggiosamente denunciato dal palco di Piazza San Giovanni alla fine del corteo affermando fra l'altro che: "Viviamo in uno Stato di polizia dove un'eurodeputata viene controllata prima di una manifestazione pacifica. Non ci faremo intimidire dal Decreto Sicurezza".

Il corteo è partito da Piazza Della Repubblica al grido di "Giorgia Meloni eccoci". "Siamo un paese governato da fascisti". "Vi abbiamo già cacciato

una volta". "Meloni dimissioni" urlato dagli altoparlanti del carro di tesa dagli organizzatori e dai megafoni dei manifestanti.

In prima fila tantissimi giovani e giovanissimi, studentesse e studenti dei Collettivi, attivisti dei centri sociali, dei Movimenti e dell'associazionismo già protagonisti nei mesi scorsi dei grandi scioperi e manifestazioni contro il genocidio sionista in Palestina e la complicità del governo neofascista Meloni, la deportazione dei migranti e i fascistissimi decreti sicurezza.

In testa al corteo lo striscione con la parola d'ordine "Per un mondo libero dalle guerre". A seguire tante bandiere della Palestina, dell'Iran, di Cuba, del Venezuela e di associazioni come Amnesty International mescolate a quelle arcobaleno della pace, dei sindacati di base, della CGIL, dei partiti e delle associazioni, oltre 700, che hanno aderito alla manifestazione, tra cui Arci, Anpi e Amnesty International, i centri sociali Askatasuna e Leoncavallo sgomberati nei mesi scorsi a suon di manganellate, denunce e arresti. Presenti anche PRC, PAP, PCI, Carc, Alleanza Verdi Sinistra insieme a folte delegazioni di operai e lavoratori fra cui quelli della ex GKN.

Tutti uniti per dire No alla guerra e al governo Meloni declinato in modo creativo e in varie forme dai manifestanti nei tantissimi striscioni, slogan e cartelli con parole d'ordine contro il riarmo, l'aumento delle spese militari, i decreti sicurezza fra cui "Contro i Re e le loro guerre", "È finita l'era dei Re, comincia quella della libertà", "No Kings, No War". Contro la "svolta autoritaria del governo Meloni servo di Trump e dei sionisti, dimissioni" e "in difesa della Costituzione, della democrazia e dell'indipendenza della magistratura. La Costituzione non si tocca".

Tanti anche gli slogan contro la precarietà e per i diritti civili e sociali, il salario minimo, il diritto al lavoro, alla salute, alla casa e allo studio.

Lungo il percorso, nei pressi di Santa Maria Maggiore, alcuni manifestanti hanno esposto le foto della premier Giorgia Meloni, del presidente del Senato Ignazio La Russa e del ministro della Giustizia Carlo Nordio a testa in giù con accanto una ghiottina mentre il corteo intonava lo slogan "Giorgia Meloni devi andartene, vattene" e tanti altri manifestanti sventolavano la bandiera di Israele "insanguinata" e con una svastica disegnata sulla stella di David. Più avanti risuona lo slogan "no all'Italia peggiore" vergato anche sul volto dell'ex ministra Daniela Santanché riprodotto su un manifesto.

Le attiviste di Non una di meno hanno organizzato un folto e colorato spezzone con alla testa lo striscione "Il consenso è sexy! Fermiamo il ddl

Bongiorno" per denunciare il ddl firmato da Giulia Bongiorno, ministro della Pubblica Amministrazione, sulla violenza sessuale, che elimina la parola consenso e introduce il tema del dissenso spostando così l'onere della prova sulle donne, rendendo i processi per stupro ancora più difficili e umilianti.

Al corteo hanno preso parte anche alcuni parlamentari del Pd e del M5S.

La grande partecipazione popolare ha costretto la questura ad autorizzare la prosecuzione del corteo ben oltre Piazza San Giovanni, lungo Porta Maggiore, San Lorenzo, Piazzale Del Verano fino alla Tangenziale Est dove i manifestanti al grido "Blocchiamo tutto" hanno occupato lo svincolo autostradale per l'Abruzzo chiedendo a gran voce "Meloni dimissioni".

Nei comizi finali dal palco di Piazza San Giovanni nessuno degli intervenuti ha chiesto le dimissioni del governo. Il segretario generale della CGIL Maurizio Landini ha detto che questa mobilitazione segna "l'inizio di nuova primavera democratica" ma, ha aggiunto subito dopo, a scanso di equivoci: "Noi siamo contro qualsiasi forma di violenza, l'abbiamo sempre combattuta. Io continuo a pensare che per difendere la democrazia c'è solo una strada, quella di praticarla applicando la Costituzione... la vittoria del NO al referendum sulla giustizia impone la necessità di un cambio di rotta sociale... Non vogliamo re, vogliamo diritti, salario minimo e una sanità che funzioni".



Walter Massa (ARCI) ha sottolineato la dimensione internazionale della protesta, spiegando che "il movimento No Kings è la risposta dei cittadini alla deriva autoritaria globale che accomuna leader come Trump e le destre europee".

Gli organizzatori della "Rete Together" hanno invitato PD e M5S di uscire dalle "logiche di potere" e seguire le rivendicazioni della piazza che chiede lo stop al riarmo e investimenti nel sociale.

Mentre a margine del corteo Angelo Bonelli, deputato Avs e co-portavoce di Europa Verde, ha chiarito che: "Noi vogliamo un'altra Italia, perché un'altra Italia è possibile, così come un



Roma, 28 marzo 2026. L'apertura della grande e combattiva manifestazione No Kings



Roma, 28 marzo 2026. Durante in corteo dei manifestanti hanno sfilato travestiti da alcuni caporioni e da sostenitori dell'imperialismo dietro lo striscione Arrestiamoli. Da sinistra: Ursula von der Leyen presidente UE, Ben Gvir ministro sionista della sicurezza del governo Netanyahu, Crosetto, Trump, Meloni Mussolini in gonnella, Netanyahu, Tajani



altro mondo è possibile: senza i signori delle armi e senza i signori della guerra. Ecco perché oggi c'è questa straordinaria manifestazione di tantissimi giovani che chiedono un cambiamento".

Insomma una grandiosa giornata di lotta che sicuramente ha fatto tremare Palazzo Chigi con rivendicazioni condivisibili ma purtroppo limitate a un orizzonte strategico tutto interno al sistema capitalista che al massimo punta alle dimissioni del governo Meloni ma non si pone l'obiettivo ineludibile della conquista del potere politico da parte del proletariato per cambiare davvero l'Italia con l'instaurazione della ditta-

tura del proletariato e l'edificazione di una nuova società socialista.

Se si riflette attentamente sulle parole d'ordine, la linea politica e soprattutto sugli obiettivi che la Rete No Kings Together intende perseguire, ci si rende conto che in fondo il grande cambiamento auspicato da tutti i partiti, i sindacati e da tutte le altre realtà politiche e sociali che ne fanno parte e in qualche modo cercano di egemonizzarlo si riduce a un semplice avvicendamento alla guida della macchina statale borghese fra un governo apertamente fascista e un governo

progressista di "centro-sinistra" o del cosiddetto campo largo che sicuramente per opportunità elettorale sarebbe poi "costretto" a venire incontro alle rivendicazioni del Movimento con l'obiettivo di disinnescare la sua carica oggettivamente anticapitalista e antimperialista, di sostituire la lotta di classe col pacifismo e il movimentismo interclassista per affogare nelle pastoie del riformismo, del costituzionalismo, del parlamentarismo e dell'elettoralismo borghesi impedendogli di elevare il

DALLA 2<sup>a</sup>

livello di lotta e di coscienza politica e di sviluppare una conseguente strategia rivoluzionaria che metta al centro la conquista del potere politico da parte del proletariato che è la madre di tutte le questioni se davvero si punta a cambiare l'Italia e il mondo intero.

Un'altra Italia è sicuramente possibile ma ciò non potrà mai avvenire attraverso l'insediamento di un nuovo governo "democraticamente eletto" che "finalmente applichi la Costituzione" e con la classe operaia sfruttata e oppressa che "partecipa alle scelte importanti della politica" del sistema capitalista e collabora con la classe dominante borghese che invece detiene tutto il potere economico, politico e finanziario del Paese.

Anche perché le Costituzioni declinano semplicemente i principi fondativi di uno Stato e non sono un elenco di leggi da applicare. E la Costituzione italiana, tra l'altro ampiamente controriformata in senso neofascista nel corso degli ultimi decenni, essendo una costituzione borghese, declina i principi fondanti su cui si basa lo sfruttamento dei lavoratori da parte dei padroni, garantisce loro il "giusto profitto" e sancisce il dominio assoluto della classe dominante borghese sul proletariato.

Mentre alle masse popolari questa Costituzione non è riuscita a garantire nemmeno i diritti elementari al lavoro, alla casa, alla salute, all'istruzione e a una "vita dignitosa" tradendo fin da subito perfino le pregiudiziali antifasciste e antimonarchiche permettendo al fucilatore di partigiani Almirante e alla sua squadraccia di fascisti del Movimento sociale italiano (MSI) di essere eletti in parlamento fin dalle prime politiche del 18 aprile 1948 e di godere di tutti i "diritti democratici" e nel 2022 ha permesso alla Mussolini in gonnella Meloni di concludere la marcia su Roma elettorale con la conquista di Palazzo Chigi.

Nonostante l'articolo 11 lo vietò espressamente, questa Costituzione non ha nemmeno impedito all'Italia di prede-

re parte attiva nelle guerre che nel corso degli ultimi decenni hanno devastato l'Iraq, l'Afganistan e l'ex Jugoslavia, tanto per citare i casi più drammatici, aggressioni imperialiste che sono state appoggiate sia dai governi di centro destra che addirittura dai governi di "centro-sinistra" con alla testa D'Alema che da Palazzo Chigi ha ordinato il bombardamento in Bosnia senza nemmeno informare il parlamento.

Questa Costituzione non è riuscita a impedire nemmeno l'aumento fino al 5% del Pil delle spese militari per gli armamenti, l'attacco alla Corte dei



Conti e all'indipendenza della magistratura, sventato grazie proprio al voto dei giovani astensionisti al referendum, la criminalizzazione del diritto di sciopero, non ha "abolito la povertà", il precariato, i morti sul lavoro, non ha impedito i licenziamenti di massa, le privatizzazioni dei servizi pubblici essenziali e soprattutto ha permesso la promulgazione dei fascistissimi decreti sicurezza, la deportazione dei migranti il "fermo preventivo" degli oppositori del governo neofascista Meloni e la repressione violenta, politica e giudiziaria delle manifestazioni.

Perciò, chi dopo quasi 80 anni ancora afferma che "bisogna attuare la Costituzione per cambiare l'Italia" o invita a "costruire l'alternativa al sistema"

senza però specificare come, con chi è con quale altro sistema deve avvenire questo cambiamento, è un riformista, un controrivoluzionario, un moderno principe di Salina e come tale il suo scopo è quello di ingannare il Movimento e in particolare le giovani generazioni di astensionisti, anticapitalisti e antimeritocratici per ricondurli all'ovile della borghesia turlupinando con l'idiocrazia di "cambiare tutto" in modo "pacifico e democratico" senza abbattere il capitalismo e con la classe dominante borghese sempre al potere.

In particolare i segretari della CGIL, del Prc e di tutti gli altri cosiddetti partiti di opposizione confermano di essere degli incalliti riformisti quando "invitano il popolo antifascista che ha votato NO al referendum a chiedere che finalmente si applichi

la Costituzione a partire dal ripudio della guerra e dall'affermazione dei diritti sociali... ad abolire tutte le guerre, a ricostruire una società più giusta fondata sulla solidarietà, sull'uguaglianza, sulla partecipazione democratica, su un'economia di pace, sulla tutela dei diritti umani universali, del lavoro, dell'ambiente e dei Beni Comuni". Perché essi sanno benissimo che se non si abbatte il capitalismo e l'imperialismo che sono la causa di tutti i mali e delle guerre che affliggono l'Italia e l'umanità intera e non si punta alla conquista del potere politico da parte del proletariato, non è possibile cambiare un bel niente.

A spargere a piene mani nuovi inganni e illusioni parlamentariste e elettoraliste c'è purtroppo anche il Retto-



re dell'Università per stranieri Tomaso Montanari, il quale cita don Milani, Cristo e il Vangelo per annunciare che "Il progetto politico c'è: si chiama Costituzione che va applicata riportando gli astensionisti a votare". Un progetto interclassista incentrato sulla collaborazione fra sfruttati e sfruttatori che sembra mutuato dal successo di Giovanotti "penso positivo" che già nel 1993 cantava "Io credo che a questo mondo esista solo una grande chiesa, che passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa; passando da Malcom X attraverso Gandhi e San Patrignano, da Che Guevara a madre teresa di Calcutta".

Chi attualmente cerca di tirare le fila del "Movimento Together" è ben consapevole del suo ruolo e per questo evita accuratamente di dire la verità sull'attuale situazione politica ed economica dell'Italia, dell'Europa e del Mondo. Evita di dire che Trump, Netanyahu, Giorgia Meloni, Ursula von der Leyen, Putin, Xi Jin Ping, Bezos e Musk, non sono i nuovi "Re e Regine" ma dittatori fascisti espressione dei regimi capitalisti neofascisti, la cui caduta non risolve nessuno dei mali che affliggono l'umanità e tanto meno le guerre perché essi sono semplicemente i principali agenti

del capitalismo e dell'imperialismo che devono cadere assieme al sistema che li esprime e li sostiene, se davvero immaginiamo di costruire un "mondo nuovo" di giustizia sociale e di libertà reale per le masse popolari sfruttate ed oppresse. Il nemico contro il quale dobbiamo far convergere tutta la forza popolare, antifascista ed anticapitalista delle masse e in particolare di quelle giovanili, è proprio il sistema economico capitalista e imperialista che per sua natura non può essere riformato e va spazzato via con la rivoluzione proletaria in ogni sua struttura e apparato.

In nessun passaggio dell'appello alla mobilitazione lanciato dal Movimento No Kings Together Italia si parla mai della madre di tutte le questioni, cioè quella del potere politico, né del sistema economico che ne è alla base. Eppure l'esperienza del movimento operaio italiano e internazionale ci insegna che il riformismo è la tomba di tutte le lotte sociali e politiche e sono destinate alla sconfitta se non seguono la vittoriosa via dell'Ottobre.

Solo con il proletariato al potere e con il socialismo è possibile costruire davvero quella nuova società alla quale aspirano le masse popolari sfruttate e le nuove generazioni, stanche degli sfaceli sociali del capitalismo e dei suoi governi.

## Manifestazioni No Kings day in America

Nella foto sotto: Saint Paul (Minnesota), 28 marzo 2026. Decine di migliaia di manifestanti si sono ritrovati nella piazza del Campidoglio per la giornata di protesta nazionale "No Kings".

A fianco: Due immagini della partecipata manifestazione "No Kings" a Washington



Delmastro, Bartolozzi e Santanchè costretti a dimettersi

# MELONI SI LIBERA DELLA ZAVORRA PER PROCEDERE SPEDITA NEL COMPLETAMENTO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

## DOBBIAMO IMPEDIRGLIELO MOBILITANDO LE MASSE PER BUTTARLA GIÙ

Il 24 marzo, appena riavutasi dallo shock referendario, Giorgia Meloni ha sfogato tutta la sua rabbia per la cocente batosta pretendendo le dimissioni "spontanee" immediate dei tre personaggi più impresentabili del suo governo neofascista, gli stessi che aveva sempre difeso fino alla vigilia del voto: il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, la capo di gabinetto del ministro Nordio, Giusi Bartolozzi, e la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, ottenendole subito dai primi due ma solo il giorno dopo dalla riottosa ministra, e a prezzo di un'indecente trattativa mediata dal suo camerata e protettore, La Russa. Una mossa dettata dalla necessità di indicare dei facili capri espiatori per nascondere la sua diretta responsabilità nella dura sconfitta referendaria, e allo stesso tempo per disfarsi di tre inquisiti al centro di pesanti scandali giudiziari, che potrebbero riservare ancora brutte sorprese in arrivo da parte della magistratura.

Per quanto riguarda Delmastro, infatti, non c'è soltanto la condanna in primo grado a otto mesi di carcere, per aver rivelato al suo camerata Donzelli i documenti riservati del Dap carcerario che servirono per accusare in parlamento alcuni parlamentari del PD di connivenza con l'anarchico Cospito. C'è anche e soprattutto la vicenda, tutta da chiarire e sulla quale indagano anche i magistrati con l'ipotesi di riciclaggio e intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa, della società "5 forchette" srl, creata insieme alla figlia di Mauro Carroccia, condannato a 4 anni nel 2024 per reati di stampo mafioso e gestore del ristorante romano "Bisteccheria d'Italia", sospettato di riciclare denaro sporco per il clan dei Senese. Società dalla quale Delmastro assicura di essere uscito "non appena ne ho avuto contezza", ma che evidentemente teneva accuratamente nascosta.

### Tre inquisiti sempre difesi e ora scaricati

Una "leggerezza", quella commessa dal suo fedelissimo, secondo la premier neofascista che ancora lo difendeva in un'intervista alla vigilia del voto, nella quale insinuava anzi l'intervento di una "manina" della magistratura nello scoop de "Il Fatto" che ha rivelato la vicenda, ma che ora gli fa pagare il danno di immagine alla campagna per il Sì per le foto uscite sulla "Bisteccheria" di cui era socio, dove l'ex sottosegretario è stato fotografato abbracciato a Carroccia; e poi a tavola, in allegria compagnia con diversi dirigenti del suo ministero e dell'amministrazione penitenziaria, tra cui la stessa Bartolozzi.

Quest'ultima, già inquisita dalla procura di Roma per false dichiarazioni ai pm per il caso Almasri, e difesa a spada tratta dal governo per coprire le responsabilità di Nordio nella

liberazione del criminale torturatore libico, paga soprattutto lo sgangherato attacco pubblico ai magistrati "che sono un plotone d'esecuzione", e con l'invito a votare Sì per "levarseli di torno". Nordio ha provato a difenderla, preoccupato evidentemente per i segreti custoditi dalla "zarina", arrivando anche a minacciare le proprie dimissioni, ma alla fine ha dovuto cedere.

Quanto alla ministra del Turismo, la lista degli scandali, giudiziari e non in cui è immersa fino al collo è talmente lunga - a rifarsi già nel novembre 2022 dalla truffa all'Inps per la cassa integrazione Covid, percepita indebitamente con la sua società poi fallita, Visibilia; passando per il rinvio a giudizio per falso in bilancio, sempre per Visibilia (su cui scariava anche le proprie spese personali e di parenti e amici); alla doppia indagine per bancarotta di Bioera e Ki Group, fino agli abusi edilizi della sua lussuosa villa in Versilia; per non parlare delle dispendiosissime campagne pubblicitarie del suo ministero - che la sua cacciata dopo oltre tre anni di permanenza al governo, che l'aveva sempre difesa nonostante tutto, le è apparsa come una vera e inspiegabile "ingiustizia". Tant'è che ha cercato di incollarsi alla sedia per un giorno intero prima di rassegnarsi a sloggiare (non senza aver ottenuto in cambio dalla premier la promessa di ricandidarla in parlamento per conservare l'immunità), aggrappandosi all'argomento che "il caso che coinvolge Delmastro è molto più grave del mio. Non sono stata io a far perdere il referendum e quindi non vedo perché dovrei andarmene proprio adesso".

### I veri responsabili della batosta del Sì

E in effetti non è stata certo la Santanchè, né Delmastro e la Bartolozzi, e nemmeno Gasparri, il fascista doc capo dei senatori di Forza Italia, altro capro espiatorio licenziato in tronco da Marina Berlusconi, a determinare la sconfitta della controriforma piduista e fascista della giustizia, visto che essa porta la firma di Meloni e Nordio, che sono da considerare perciò i primi responsabili della disfatta referendaria. Per cui a dare le dimissioni dovrebbero essere innanzi tutto loro due, ma il Guardasigilli si limita a fare spallucce, dicendo che "qualche volta è stato sconfitto anche Churchill", e la premier neofascista aveva messo le mani avanti per tempo, dichiarando più volte che non si sarebbe dimessa in caso di sconfitta, per un referendum su un quesito eminentemente "di merito" che non andava "politizzato".

Fanno finta di non ricordare che a "politizzarlo" sono stati innanzi tutto loro due: il primo, con le sue accuse livorose



di "blasfemia" contro chiunque paventasse il disegno del governo di controllare la magistratura, contro il Csm "sistema paramafioso", con le diffide ai giudici di non parlare della P2 perché "alimenta lo scontro politico", ecc. E la seconda, con le sue tirate rabbiose, false e demagogiche, come quelle che se avesse vinto il No avremmo avuto le strade piene di "immigrati illegali, spacciatori, stupratori e pedofili rimesi in libertà che mettono a repentaglio la vostra sicurezza", e anche casi, come per i "bimbi nel bosco", di "figli che vengono strappati alle madri perché i giudici non condividono il loro stile di vita"; mentre le "forze dell'ordine" arresterebbero in vano "i violenti subito rimessi in libertà dai giudici", e così via.

### Meloni: "Il Decreto sicurezza funziona"

Fatta piazza pulita della zavorra giudiziaria, ora la ducessa intende sostituire i posti rimasti vacanti senza un vero e proprio rimpasto di governo, per evitare un nuovo voto di fiducia della Camera, e proseguire come se nulla fosse nell'attuazione del suo programma neofascista e presidenzialista, come aveva annunciato nel video del

23 marzo in cui, ammettendo la sconfitta, aveva subito aggiunto che "il governo va avanti con responsabilità e determinazione attuando il programma". E per capire cosa intendesse con ciò basta leggere il suo post su X del 29 marzo, scritto il giorno dopo la riuscita manifestazione antimperialista e antigovernativa di Roma, dall'eloquente titolo "Il Decreto sicurezza funziona", in cui si compiace per il "fermo preventivo disposto per 91 soggetti dell'area anarchica ritenuti pericolosi", venuti a Roma per commemorare due anarchici morti nel confezionare una bomba. "È in questa direzione che il Governo continuerà a muoversi: più strumenti per garantire sicurezza a tutti e più tutele per chi vuole manifestare pacificamente", sentenza minacciosamente la premier ventilando ulteriori giri di vite alla libertà di manifestazione e di dissenso politico.

Un suo obiettivo immediato è intanto la nuova legge truffa elettorale, già incardinata alla Camera e da approvare più in fretta possibile, anche in caso di possibili elezioni anticipate, se decidesse di non farsi logorare per un anno da congiunture avverse (guerra, prezzi e tariffe, opposizione di massa nel Paese) e da imboscate dai suoi stessi alleati, e approfitta-

re dell'impreparazione e delle divisioni che ancora mostra la sinistra parlamentare. Con questa legge super maggioritaria, che assegna un premio di ben 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, che possono portare a maggioranze vicine al 60% per la coalizione che prende più voti, Mussolini in gonnella conta infatti di poter rivincere le elezioni e riprendere il cammino verso il premierato mussoliniano, per blindarsi al potere e completare il regime capitalista neofascista con la repubblica presidenziale preconizzata nel "Piano di rinascita democratica" di Gelli e di Berlusconi.

### Cappello dei liberali e riformisti sulla vittoria del NO

Da parte loro i leader di partiti della sinistra parlamentare, PD, M5S e AVS, sperano in un aumento dei consensi per andare al governo sull'onda della vittoria referendaria. Purché le elezioni si svolgano alla scadenza naturale, o quantomeno a giugno 2027 per avere il tempo di prepararsi, ed è per questo che non chiedono le dimissioni della Meloni. E sempre che valga ancora l'attuale legge elettorale "Rosatellum", che vedrebbe il "campo largo"

favorito almeno al centro-sud. O al limite accordandosi con la maggioranza per una nuova legge elettorale "condivisa".

Il più lesto di tutti a mettere il cappello sulla vittoria referendaria è stato l'ambizioso leader del M5S, il trasformista liberale Giuseppe Conte, dichiarandosi pronto a correre alle primarie per scegliere il candidato premier del "campo largo". Ma anche Elly Schlein, Fratoianni, Bonelli e Landini lavorano alla nuova trappola elettorale per capitalizzare i voti dei giovani e degli astensionisti di sinistra che sono stati determinanti per la vittoria del NO.

Il loro intento non è quello di cogliere il momento favorevole della vittoria referendaria per chiamare le masse in piazza e far cadere subito Mussolini in gonnella e il suo governo neofascista, ma di lasciarle concludere la legislatura per prepararsi a batterla nelle urne, spargendo intanto nuove illusioni elettorali, governiste, costituzionaliste e riformiste, sperando che i NO dei giovani e degli astensionisti di sinistra diventino altrettanti Sì al "campo largo".

### Nuova trappola elettorale o lotta di piazza

Si tratta di un inganno a cui stanno reggendo il sacco anche forze sedicenti di sinistra antagonista o addirittura "comuniste", come dimostra ad esempio la riconferma, da parte di Potere al Popolo nel commento alla vittoria referendaria, della parola d'ordine elettorale e riformista "costruire l'alternativa alle destre verso il 2027"; e l'iniziativa del 19 marzo alla Camera di un gruppo di parlamentari del M5S con i CARC e altre forze sul tema "Per un governo che attui la costituzione"; o anche l'invito elettorale di Rifondazione Comunista lanciato al "campo largo", secondo cui se le forze politiche d'opposizione "vogliono gonfiare le loro vele al vento del referendum", anziché accapigliarsi sulla leadership "propongano un progetto politico all'altezza di questi problemi globali. Non sarebbe difficile trovare le fonti d'ispirazione: stanno tutte scritte nella Costituzione".

Si tratta oltretutto di una tattica opportunistica e fallimentare, che fa solo il gioco della ducessa, consentendole di riprendere forza dopo il colpo ricevuto, per portare avanti il suo programma neofascista, presidenzialista, antipopolare, poliziesco e guerrafondaio e causare altri e più gravi danni ai lavoratori, ai giovani, alle donne e alle larghe masse popolari.

Possiamo evitarlo solo mobilitando le masse per buttare giù Mussolini in gonnella con la lotta di piazza, e affossare così, dopo la controriforma piduista e fascista della giustizia, anche l'intero suo progetto dittatoriale mussoliniano impedendogli il completamento del regime capitalista neofascista.

ACCOLTO IL RICORSO PRESENTATO DALL'UNIONE SINDACALE DI BASE (USB)

# Italia condannata dal Comitato europeo diritti sociali per le restrizioni del diritto di sciopero

Che il diritto di sciopero in Italia fosse limitato lo sapevamo già. Adesso c'è anche la condanna del Ceds, Comitato Europeo dei Diritti Sociali, organo del Consiglio d'Europa, che vigila sul rispetto della Carta sociale europea, un trattato internazionale in vigore da 60 anni vincolante anche per il nostro Paese. La decisione è stata adottata nel settembre scorso, ma è stata resa pubblica solo di recente. Accoglie un ricorso presentato dall'Unione sindacale di base (Usb) e individua tre violazioni principali nella normativa interna, in particolare nella legge 146/1990, che disciplina gli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

In particolare il Ceds si è espresso, censurandole, sulle seguenti violazioni denunciate da Usb: impropria estensione della qualifica di "servizi essenziali" a settori lavorativi che non ne erogano; introduzione dell'obbligo di indicare la durata dello sciopero e la sua conclusione; previsione della "rarefazione oggettiva" tra uno sciopero e l'altro e individuazione di periodi di esclusione dallo sciopero. Vengono così demoliti tre pilastri della legge 146 che hanno fortemente indebolito il diritto di sciopero negli ultimi trentacinque anni. Una legge che ebbe il nulla osta da Cgil, Cisl e Uil. D'altronde i sindacati confederali ancor prima della sua approvazione, avevano già scritto e messo in pratica un codice di autoregolamentazione a cui poi si sono ispirate le norme che limitano gli scio-

per nei "Servizi essenziali".

Li abbiamo messi tra virgolette perché lo stesso Ceds accusa il governo in carica (ma anche quelli precedenti) di estendere a proprio piacimento le restrizioni anche a servizi che essenziali non lo sono, finendo per ridurre ingiustamente il diritto di sciopero di molti lavoratori. Nel tempo, infatti, la normativa italiana e l'interpretazione della Commissione di garanzia hanno compreso ambiti molto diversi tra loro, come: mense scolastiche, trasporti non sempre indispensabili, musei o attività culturali, cure termali, taxi. Secondo il Ceds, questa impostazione è sbagliata: non tutto ciò che è pubblico è automaticamente essenziale. Per il Ceds le limitazioni allo sciopero dovrebbero riguardare soltanto attività la cui interruzione metterebbe concretamente a rischio diritti fondamentali dei cittadini, come salute e sicurezza.

Un altro richiamo riguarda l'obbligo di annunciare la durata dello sciopero, con dichiarazioni di almeno 10 giorni di anticipo. Senza dimenticare che, al contrario di tanti altri paesi, gli scioperi in Italia possono al massimo durare solo un giorno. Secondo il Comitato, questa regola indebolisce l'efficacia stessa dell'azione dello sciopero. Infatti, sapere in anticipo quanto durerà l'astensione consente ad aziende e datori di lavoro, o alle autorità, di organizzarsi per ridurre al minimo l'impatto; limitare il disagio e modulare la risposta; neu-



tralizzare, di fatto, la pressione sindacale.

Infine c'è la terza violazione individuata dal Ceds, che riguarda le cosiddette "franchigie" e la "rarefazione" degli scioperi. Ci si riferisce: ai divieti di sciopero in determinati periodi (festività, vacanze, eventi pubblici); all'obbligo di distanziare nel tempo le agitazioni. Su questo punto, quello della rarefazione, la complicità dei sindacati confederali è sempre stata completa, tanto che, in nome della concertazione con governo e padroni, alcuni contratti nazionali del settore privato (che non hanno niente a che fare con i servizi essenziali) prevedono norme simili, comprese le sanzioni per i sindacati che non le rispettano. Questi vincoli, secondo il Ceds, diven-

tano sproporzionati se e quando applicati a settori che non sono realmente essenziali.

Ma nel mirino della decisione europea, finisce anche la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Questa autorità amministrativa in teoria indipendente, avrebbe il ruolo di vigilare sul bilanciamento tra esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, e gli altri diritti della persona. Ebbene, pur avendo a disposizione una legge molto restrittiva, criticata e combattuta da molti sindacati, la Commissione è stata accusata dal Ceds di aver interpretato la normativa in modo da comprimere eccessivamente il diritto allo sciopero. In particolare, negli ultimi anni, sono stati segnalati: richiami e limitazioni

agli scioperi generali; interventi contro sindacati di base; blocchi di scioperi legati a eventi specifici (anche locali).

Ovviamente le condanne del Ceds investono in pieno il governo neofascista della Meloni. Questo esecutivo, a partire dal Mussolini in gonnella, i suoi ministri, sottosegretari, esponenti della maggioranza, invocano in continuazione ulteriori misure per limitare il diritto di sciopero, attaccano le mobilitazioni, i sindacati e i lavoratori, emettono ordinanze di precettazione, attizzano la Commissione di garanzia ad emettere multe e sanzioni ai sindacati, quando persino una istituzione della Commissione Europea accusa l'Italia di aver creato un sistema in cui scioperare è sempre più difficile, ri-

ducendo fortemente la libertà sindacale.

Intanto, all'atto pratico cosa cambia? La decisione del Ceds non annulla automaticamente la legge italiana, ma produce effetti importanti. In sostanza: c'è un obbligo politico e giuridico di adeguamento da parte del Parlamento, che dovrà intervenire per correggere le norme incompatibili con la Carta sociale europea; se il legislatore non agirà, i giudici potranno utilizzare questa decisione per interpretare le norme in modo più favorevole ai lavoratori. È già successo quando il Ceds intervenne censurando il Jobs Act, ritenendo insufficienti le tutele in caso di licenziamento illegittimo. Su quella base diversi giudici del lavoro hanno sollevato la questione, portandola innanzi alla Corte costituzionale. Il risultato è che, in seguito, alcune norme sono state modificate o ridimensionate. Anche la Commissione di garanzia dovrà rivedere il proprio orientamento, alla luce dei rilievi del Ceds.

La questione però non deve rimanere chiusa all'interno di organismi europei, parlamento e giudici italiani. Si devono muovere anche i sindacati, e non soltanto quelli di base come già stanno facendo, ma anche la Cgil deve rispondere duramente e senza compromessi a questoennesimo attacco del governo Meloni alle lavoratrici e ai lavoratori, e al tentativo di mettere un bavaglio ancora più stretto al diritto di sciopero.

Per la loro partecipazione allo sciopero generale per Gaza a Milano

## MISURE CAUTELARI A 14 PRO PAL

Gli indagati sono in tutto 27

Il 18 marzo scorso 6 attivisti milanesi del movimento pro Pal sono stati contemporaneamente raggiunti da un'ordinanza emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano che ha inflitto loro misure cautelari per i fatti accaduti il 22 settembre scorso alla stazione ferroviaria di Milano Centrale al termine del corteo per lo sciopero generale per Gaza indetto dal sindacato di base Usb.

Altri 8 attivisti hanno ricevuto, per gli stessi fatti, altrettante misure il 30 marzo, a seguito dell'interrogatorio svolto il 25 marzo presso la polizia giudiziaria su delega della Procura della Repubblica di Milano.

Nell'indagine per quei fatti gli indagati sono in totale 27, di età compresa tra i 20 e i 69 anni e in gran parte militanti dei centri sociali milanesi Lambretta, Gaza FreeStyle, Zam, Leoncavallo e Bulk: sono tutti accusati di aver partecipato alle prime fasi degli scontri.

Nessuna delle quattordici misure cautelari irrogate è di tipo detentivo, consistendo esse in obbligo di dimora nel comune di residenza, obbligo di firma in occasione di manifestazioni e divieto di uscire di casa tra le 21 e le 7. Per gli al-

tri 13 indagati, infine, non sono state chieste misure cautelari né è stato fissato l'interrogatorio preventivo.

I reati contestati ai 27 indagati sono di resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio a pubblico ufficiale, lesioni, interruzione di pubblico servizio, porto abusivo di armi (che consistevano in ombrelli e in aste di bandiera non metalliche) e rapina (in quanto alcuni manifestanti, per proteggersi dalle botte, riuscirono a togliere dalle mani degli agenti uno scudo e un manganello).

È opportuno ricordare cosa effettivamente accadde alla stazione di Milano Centrale il 22 settembre 2025 in occasione dello sciopero generale per Gaza. Al termine della manifestazione si verificarono scontri prolungati tra i manifestanti che volevano simbolicamente occupare la stazione ferroviaria - come del resto stava accadendo in quelle stesse ore in altre città italiane - e la polizia che si interpose con l'ordine preciso di non far passare nessuno. Al primo tentativo dei manifestanti di entrare nella Galleria delle Carrozze, ossia nell'androne esterno della stazione ferroviaria, partirono manganellate e inseguimenti nei cor-

ridoi della metropolitana: in tale frangente due gruppi di manifestanti rimasero bloccati sulle scale mobili con il rischio di cadere schiacciati dalla folla, che spingeva dal basso, e di essere manganellati dalla polizia in alto, all'uscita delle scale mobili. Alcune centinaia di giovani quel giorno scelsero di restare in piazza fino a sera con la parola d'ordine 'blocciamo tutto'.

Dai numerosi filmati effettuati e pubblicati anche in rete risulta evidente che i manifestanti che si trovavano nella Galleria delle Carrozze si sono semplicemente difesi dalle cariche della polizia, e comunque la mobilitazione di quei giorni costituiva un dovere sociale imprescindibile di ogni cittadino democratico, in quanto era diretta a contestare un genocidio che allora si stava perpetrando, e che si sarebbe poi effettivamente perpetrato, a Gaza: le centinaia di migliaia di manifestanti che in tutta l'Italia si sono mobilitati contro il genocidio di Gaza sfidando la polizia, e tra essi certamente quelli della Galleria delle Carrozze, non hanno fatto altro che contrastare quella stessa, identica indifferenza di cui si legge al Binario 21 della stessa stazione di Milano Centrale, a meno di



Milano, 27 settembre 2025. Sciopero e manifestazione contro il genocidio nazisionista, per la Palestina libera e a sostegno della Global Sumud Flotilla. (foto Il Bolscevico)

trecento metri dal luogo dove sono avvenuti gli scontri dei manifestanti con la polizia.

Il Partito Marxista Leninista Italiano e il suo organo, il settimanale *Il Bolscevico*, esprimono la loro totale, incondizionata e irremovibile solidarietà militante a tutti gli indagati nell'ambito di questa ignominiosa indagine promossa dalla magistratura e dalla polizia giudiziaria dello Stato borghese, e ciò che è ancora più ripugnante e intollerabile è che una simile rappresaglia giudiziaria nei

confronti di tali attivisti - giusti tra i giusti - provenga da istituzioni - magistratura e corpi di polizia - che, svendendo ogni forma di giustizia, fornirono al regime fascista mussoliniano l'abominevole manovalanza per concretizzare, tra le altre nefandezze, le leggi razziali, anticamera italiana del genocidio di ieri: in relazione a tali ignobili norme, giustamente, la lapide del Binario 21 smaschera l'indifferenza che ci fu contro il genocidio che si perpetrò ieri, così come alla Galleria delle

Carrozze, a brevissima distanza, non una fredda lapide ma la coscienza viva e attuale di centinaia di attivisti antifascisti ha smascherato in tempo reale l'indifferenza criminale che c'era e ancora c'è nelle istituzioni dello Stato borghese nei confronti di un genocidio che era in corso il 22 settembre 2025 e che si sta perpetrando ancora oggi, per cui la lotta dei giusti tra i giusti - gli attivisti per la Palestina libera - deve continuare con intensità ancora maggiore.

Indetta da PD, AVS e M5S biellesi

# RIUSCITA MANIFESTAZIONE A BIELLA PER CHIEDERE LE DIMISSIONI DI DELMASTRO

*Boato della piazza alla notizia che l'obiettivo è stato raggiunto. Presente anche il Coordinamento dei comunisti biellesi (PRC-PCI-PMLI)*

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Riuscita e partecipata la manifestazione di piazza convocata a Biella dal Partito Democratico, da Alleanza Verdi e Sinistra e dal Movimento 5 Stelle nel pomeriggio del 24 marzo. Dietro allo striscione "Delmastro dimissioni" si sono raccolte centinaia di manifestanti, indignati per le gravi vicende di probabile collusione con ambienti camorristici che hanno coinvolto l'ormai ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (Fdi), gettando discredito sull'intera città.

La mobilitazione ha rappresentato un importante momento di unità tra diverse forze politiche e sociali della sinistra, unite nel rivendicare con forza le dimissioni immediate di un esponente di governo immischiato con ambienti criminali. Un'unità che, pur nelle differenze, ha trovato un terreno comune nella denuncia della degenerazione morale e politica della classe dirigente borghese, sempre più intrecciata con interessi opachi e reazionari.

Ha preso la parola Roberto Pietrononni di Alleanza Verdi e Sinistra, il quale ha sottolinea-



Biella, 24 marzo 2026. Ancora un momento della manifestazione con il rilancio di cartelli di denuncia contro Delmastro. Secondo da sinistra con un cartello, Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI

to che "solo 100 passi ci dividono dalla sede di Fratelli d'Italia", richiamando simbolicamente la figura di Peppino Impastato, militante comunista siciliano assassinato dalla mafia nel 1978. Un richiamo non retorico ma profondamente politico, che lega la lotta contro la mafia alla lotta contro il sistema di potere borghese che la alimenta. Il leader di AVS ha ribadito che "Biella deve essere ricordata per i suoi valorosi partigiani come Anello Poma, Elvo Tempia, Ermanno Angiono e non per gente come Delmastro". Al termine ha lanciato gli slogan "Siamo tutti antifascisti" e "siamo tutti antica-

morra", prontamente ripresi dalla totalità dei presenti.

Successivamente è intervenuta Elisa Francese, segretaria del Partito Democratico biellese, che ha evidenziato la gravità della vicenda e le responsabilità politiche che investono gli esponenti locali di Fratelli d'Italia, denunciando un quadro inquietante di contiguità con ambienti mafiosi.

Al termine degli interventi sono state intonate le canzoni della Resistenza e della tradizione di lotta del movimento operaio, "Bella ciao" e "Fischia il vento", a testimonianza del legame storico tra antifascismo militante



Biella, 24 marzo 2026. Manifestazione per richiedere le dimissioni di Delmastro, sottosegretario alla giustizia del governo neofascista Meloni, inquisito per i suoi legami con ambienti mafiosi. Tra i partecipanti si nota la presenza dell'Organizzazione di Biella del PMLI

e mobilitazione popolare contro ogni forma di oppressione e criminalità organizzata.

C'era in piazza anche il Coordinamento dei comunisti biellesi (PRC-PCI-PMLI), che ha partecipato con le proprie bandiere rosse con la falce e martello e cartelli, contribuendo a caratterizzare la piazza con una chiara impronta di classe e rilanciando la necessità di una lotta coerente e organizzata contro il sistema capitalistico che genera e protegge tali fenomeni.

La notizia dell'ultima ora delle dimissioni di Andrea Delmastro ha fatto esplodere di gioia i manifestanti, suggellando una vittoria importante ottenuta grazie anche alla mobilitazio-

Caso Delmastro, nel centro di Biella la protesta diventa una festa dopo le dimissioni

In piazza Santa Marta, vicino alla sede di Fratelli d'Italia, si sono ritrovati circa in duecento tra sintoni e pacchi sulle spalle



Un ritaglio tratto da "la Stampa" online sulla manifestazione contro Delmastro. Evidenziata in giallo la presenza del PMLI

ne popolare. Una vittoria che si inserisce nel solco dell'affermazione del NO al referendum sulla controriforma della giu-

stizia e che dimostra come la pressione delle masse possa incrinare concretamente l'arroganza del potere borghese.

## COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

### No all'apertura della sede di Futuro Nazionale a Firenze

*Funaro deve chiudere immediatamente tutte le sedi delle organizzazioni neofasciste*

Apprendiamo che il 28 marzo Futuro Nazionale aprirà la sua prima sede in Italia, alla presenza del fondatore, Roberto Vannacci. Il fatto che essa trovi spazio a poca distanza da Piazza Dalmazia, dove furono assassinati Diop e Samb da mano neofascista, è una ulteriore aggra-

vante che rende ancor più necessario impedire questo ennesimo scempio nella città del Giglio, Medaglia d'Oro alla Resistenza.

Futuro Nazionale è un movimento di chiaro stampo neofascista, fondato sui "valori" del razzismo, delle discriminazioni sessuali e di genere,

sulla violenza e sull'ideologia fascista, che sono contrarie anche agli stessi principi democratico-borghesi così cari alle istituzioni.

La giunta fiorentina guidata dalla sindaca Funaro e dal suo partito - che escono fra l'altro da una campagna per il NO al referendum sul-

la giustizia nella quale hanno messo al centro il rispetto della Costituzione borghese del '48 - hanno dunque il dovere politico e morale di impedirlo. In caso contrario dimostreranno ancora, per l'ennesima volta, che l'antifascismo del quale cianciano è puramente "da salotto",

utile soltanto ad attirare le simpatie di una comunità democratica e profondamente antifascista. Ma questa stessa comunità antifascista sta ancora aspettando anche la chiusura dei battenti di tutte le altre organizzazioni neofasciste già presenti in città, su tutte Casapound e Casag-

gi, che hanno carta bianca in città da parte delle istituzioni per organizzarsi e propagandare la propria ideologia che dovrebbe essere bandita dal nostro Paese.

Comitato provinciale di Firenze del PMLI  
Firenze, 25 marzo 2026

### La Cassazione conferma: "No all'espulsione dell'imam di Torino"

Il 15 dicembre scorso la Corte d'appello aveva già liberato l'Imam di Torino Mohamed Shahin. Per il giudice incaricato del riesame sul trattenimento, le nuove prove presentate dalla difesa furono sufficienti ad escludere "la sussistenza di una concreta e attuale pericolosità" per la sicurezza nazionale, sgretolando pezzo per pezzo l'accusa alla base del decreto di espulsione del Viminale che il 24 novembre scorso portò le forze dell'ordine neofascista a prelevare Shahin dalla sua abitazione.

Animata da un travaso di bile mussoliniano, nella conferenza stampa di inizio anno quando il tema della giustizia era già in battaglia referendaria, Mussolini in gonnella aveva citato il caso dell'imam torinese come esempio della magistratura politicizzata che invadebbe il campo del governo e non consentirebbe di garantire la sicurezza dei cittadini.

A distanza di poche settimane però anche la Corte di

Cassazione dà ragione a quei giudici che avevano annullato il trattenimento dell'Imam in un Cpr di Caltanissetta, ritenendolo una misura abnorme e immotivata. La Corte in questo modo mette sotto scacco anche le accuse di Meloni di ingerenza, affermando che la sentenza della Corte d'Appello "in definitiva è una valutazione esaustiva e completa, condotta senza alcun sconfinamento giurisdizionale".

Shahin era stato infatti oggetto di un'espulsione lampo su iniziativa del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, seguita a un'interrogazione della capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli di Fratelli d'Italia, che nonostante la condanna definitiva per Rimborsopoli resta una persona di grande fiducia di Meloni, e molto influente nella destra torinese.

Anche per la Cassazione dunque sono legittime, a prescindere dal fatto che si possano condividere o meno, le

affermazioni dell'Imam secondo il quale il 7 ottobre non sarebbe stata "una violenza" da parte di Hamas, ma una "reazione" ad anni di occupazione. Affermazioni che non consentono pertanto di giustificare alcun un giudizio di pericolosità come sostenuto dal Governo, "quantomeno in uno Stato di diritto". Questa precisazione è molto importante poiché afferma, di fatto, che l'approccio "al di sopra di ogni garanzia processuale" del governo neofascista Meloni, non lo è.

Il Viminale aveva impugnato la decisione in Cassazione, contestando alla Corte d'appello lo "sconfinamento" in un atto amministrativo, poiché la valutazione di "pericolosità", secondo il ministero, spetterebbe "solo al questore". Ma anche questa tesi è bocciata dalla Cassazione che l'ha liquidata col semplice riferimento all'art.13 della Costituzione del '48, il quale "sotto la garanzia della riserva assoluta di legge e di giurisdizione, tutela la li-

bertà personale a beneficio di chiunque, a prescindere dalla nazionalità, e, a livello convenzionale, nell'articolo 5 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo".

I giudici della Suprema Corte, Giuseppe De Marzo e Aldo Natalini, ricordano poi nella sentenza un pronunciamento della Corte europea secondo il quale ogni volontà di privazione della libertà sia effettuata secondo le vie legali, e che qualsiasi arresto o detenzione abbia una base legale nel diritto interno. Su questo aspetto, di fondamentale importanza ma arbitrariamente disatteso dal governo Meloni, la Cassazione ha ribadito "la necessità di un controllo pieno da parte del giudice ordinario del trattenimento, sull'adeguatezza e sulla necessità della misura".

Ecco dunque che in estrema sintesi la Suprema Corte ha confermato la "motivazione inesistente o meramente apparente del provvedimento" del ministero, già evidenziata in

precedenza dai giudici torinesi. Una vittoria su tutta la linea per l'Imam, e una sonora sconfitta per il ministro dell'ordine Piantedosi e di tutto il governo neofascista Meloni.

Se mesi fa Meloni ringhiava "Qualcuno mi può spiegare come facciamo a difendere la sicurezza degli italiani se ogni iniziativa viene annullata da alcuni giudici?", Salvini parlava "dell'ennesima invasione di campo di certa magistratura ideologizzata e politicizzata che si vorrebbe sostituire alla politica", Gasparri di "toghe irresponsabili", e Calenda di rimpatrio dell'imam in Egitto come "misura corretta e prudente", nel momento in cui scriviamo, l'unica nota di commento da parte di Fratelli d'Italia è affidata a Sara Kelany, responsabile del dipartimento Immigrazione del partito.

"Con la decisione della Cassazione sull'annullamento del trattenimento dell'imam di Torino, Mohamed Shahin, - afferma la deputata neofascista

- ancora una volta viene sovvertito nelle aule di tribunale un provvedimento assunto dal governo Meloni per tutelare la sicurezza nazionale. (...) I giudici, invece, hanno ritenuto di liberarlo (...). C'è ancora una volta l'impressione che su certi temi la volontà di sovrapporsi alle valutazioni della politica prevalga sull'applicazione del diritto". Una bella faccia tosta.

In conclusione, stavolta la Cassazione quale organo di Garanzia dell'ordine borghese, ha assestato due sonori schiaffi alla prepotenza fascista del governo Meloni. Certo è che con la vittoria del SI al referendum di marzo un esito come questo sarebbe stato impensabile. Del resto il caso Shahin potrebbe essere esteso, seppur con diverse connotazioni, a tutti gli oppositori di governo, italiani o immigrati che siano, attribuendo "pericolosità" a ogni tipo di affermazione o di critica ritenuta strumentale al provvedimento che si vorrebbe applicare.

# MORTE ORRENDA DI UN OPERAIO SENEGALESE DI 22 ANNI

*Incastrato in un macchinario*

La mattina dello scorso 23 marzo a Selvazzano Dentro, in provincia di Padova, l'operaio ventiduenne senegalese Pape Mamour Mbow, studente lavoratore, è morto sul posto di lavoro, incastrato in un macchinario.

Il giovane, che da due anni era stato assunto dall'azienda siderurgica Boldrin con la qualifica di operaio addetto al taglio delle lamiere, stava lavorando attorno alle 8 e 30 su un macchinario destinato allo srotolamento e al successivo taglio a cesoia del metallo quando, nel tentativo di inserire del liquido lubrificante negli ingra-

naggi dello stesso macchinario, è rimasto incastrato all'interno del cilindro dell'impianto.

Un suo collega di lavoro ha tentato inutilmente di liberarlo ferendosi a una mano, ma nonostante questo tentativo disperato di salvataggio il giovane senegalese è rimasto incastrato all'interno del cilindro dell'impianto, morendo sul colpo a causa di lesioni troppo profonde.

L'immediato intervento sul posto dei sanitari del 118 non ha avuto altro esito che la congelazione del decesso, e subito dopo un sostituto procuratore della Repubblica, giunto da

Padova, ha disposto il sequestro dell'area dell'incidente al fine di accertare l'esatta dinamica dell'evento e di verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza all'interno della fabbrica. La stessa Procura di Padova ha disposto l'autopsia sul corpo del giovane operaio.

Pape Mamour Mbow, giunto un paio di anni fa in Italia dal Senegal, risiedeva a Padova insieme a suo padre, che vive in Italia da molti anni ed è anche egli operaio: il giovane lavorava di giorno e frequentava una scuola serale con l'intento di perfezionare la lingua italiana sia di prendersi un titolo

di studio valido anche nel nostro Paese, oltre al titolo di studio conseguito in Africa.

Questa tragedia, ovviamente, non deve far dimenticare tutti gli altri lavoratori che hanno lasciato la loro vita durante lo svolgimento delle loro attività che, secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale morti sul lavoro di Bologna a mezzanotte del giorno 23 marzo, ovvero dello stesso giorno nel quale ha lasciato la vita il giovane Pape Mamour Mbow, erano complessivamente 265 a partire dall'inizio di quest'anno (con una media di 2,6 al giorno), dei quali 205 deceduti nel luogo di

lavoro e 60 in itinere, ossia durante il percorso che il lavoratore compie da casa propria al luogo di lavoro, e solo nel Veneto, ossia nella regione dove ha trovato la morte il giovane senegalese, i lavoratori deceduti erano in quella data già quattro, compreso Mbow.

Secondo i dati dello stesso Osservatorio, inoltre, il 32% del totale di questi caduti sul lavoro era di origine straniera, proprio come Pape Mamour Mbow.

La mattina del 27 marzo davanti alla fabbrica dove ha visto la morte questo giovane operaio Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un partecipato presidio

unitario durante il quale i delegati delle tre organizzazioni hanno evidenziato la necessità di istituire presso ogni Tribunale una Procura speciale dedicata agli incidenti sul lavoro e di sbloccare le assunzioni da parte dei Servizi Prevenzione Igiene Sicurezza Ambienti di Lavoro delle Aziende Sanitarie Locali. Quest'ultimo punto - ad avviso di Cgil, Cisl e Uil - è importantissimo al fine di garantire un presidio ispettivo e un'attività di prevenzione che sia costante e capillare.

Pape Mamour Mbow è l'ennesimo operaio morto per sfruttamento capitalistico.

## Accusato di caporalato e di sfruttamento di lavoratori il patron di Paul&Shark

*Indagato Andrea Dini, cognato del governatore della Lombardia Fontana*

Il 17 marzo sono finite sotto controllo giudiziario, su richiesta dei pm Daniela Bertolucci e Paolo Storari, la società Alberto Aspesi spa e la Dama spa per sfruttamento del lavoro e caporalato. La prima azienda, famosa per la produzione di piumini di lusso, ha un fatturato di 40 milioni di euro. La seconda, con sede a Varese, 122 milioni di euro di fatturato annuo, smercia maglieria griffata Paul&Shark ed è controllata per il 90% da Andrea Dini, cognato di Attilio Fontana, il presidente leghista della regione Lombardia (la cui moglie detiene il 10% delle quote).

I magistrati mettono nero su bianco che lo sfruttamento dei lavoratori sarebbe stato fatto in maniera consapevole anche dai vertici dei marchi di alta moda. L'accusa rivolta ad Andrea Dini e 3 cittadini cinesi è che si sarebbe "adottata una politica imprenditoriale finalizzata al contenimento dei costi attraverso il sistematico ricorso a manodopera sfrutta-

ta". Nelle carte dell'inchiesta si evidenzia come "pare francamente difficile escludere il dolo delle figure apicali" delle due società, che andavano nell'opificio a controllare la fattura dei prodotti periodicamente, "generalmente il lunedì, mercoledì e giovedì" e quindi non potevano non vedere le condizioni in cui i lavoratori erano costretti. Sono accusati di caporalato gli amministratori delegati delle società Francesco Umile Chiappetta e Andrea Dini e i tre titolari cinesi dell'opificio a cui sono stati subappaltati i lavori.

Nel capannone di Garbagnate Milanese, a nord di Milano, che per i lavoratori sfruttati era il luogo di lavoro, si trovavano cucina, bagno e camera da letto, tutto insieme, in pochi metri quadri. Dalle testimonianze dei lavoratori si evince che venivano di fatto schiavizzati sfruttando la loro condizione di fragilità (molti senza permesso di soggiorno) e costretti a lavorare anche per 14 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno (domen-

ica e festivi compresi) per una paga oraria di 5 euro, senza nemmeno sapere il nome della società per cui lavoravano. Altri hanno raccontato di essere stati pagati a cottimo, in base alla "quantità dei capi lavorati" e minacciati di licenziamento e altri soprusi se avessero raccontato la realtà. A questo si aggiungono violazioni delle norme sulla sicurezza e sistemi di videosorveglianza installati senza autorizzazione, con un controllo costante sugli operai. Ora è arrivato il controllo giudiziario richiesto con urgenza dai magistrati, perché "la situazione di sfruttamento dello stato di bisogno è ancora in atto" e "deve essere al più presto interrotta, visto che pare andava avanti da anni". Sono stati nominati due amministratori giudiziari con il compito di vigilare sul rispetto delle norme, regolarizzare i lavoratori e rimuovere quelle "situazioni tossiche" che si sono create con due ditte fornitrici dello stesso imprenditore cinese fra il 2020

e il 2025. Lo sfruttamento della manodopera avrebbe garantito margini di guadagno che "vano dal 95% all'87%" sui capi a marchio Paul&Shark. Come si legge nell'atto, che dovrà essere convalidato dal gip, l'indagine "trae origine da accertamenti di polizia giudiziaria dove è stato fotografato un fenomeno dove due mondi, quello del lusso da una parte e quello di lavoratori cinesi dall'altra, entrano in connessione per un unico obiettivo: abbattimento dei costi e massimizzazione dei profitti attraverso elusione di norme penali giuslavoristiche".

Non è un episodio isolato, Dama e Aspesi sono soltanto le ultime aziende del settore a essere coinvolte in indagini sullo sfruttamento del lavoro. Negli ultimi mesi vicende simili hanno riguardato anche marchi come Tod's, Dolce & Gabbana, Gucci e Prada. Cambiano i marchi, cambiano i fornitori, ma il meccanismo resta lo stesso: esternalizzazione spinta, frammentazione della pro-

duzione, scarico dei costi sul lavoro.

Nel 2020 Andrea Dini fu indagato in quella che giornalmisticamente si ricorda ancora come la "vicenda dei camici". Ovvero: una fornitura di 75mila camici per medici e infermieri, 513mila euro di commessa, ordinata il 16 aprile 2020 in piena pandemia dalla centrale di Acquisti della Regione - la piattaforma Aria - senza gara, alla società Dama spa che produce proprio il marchio di abbigliamento Paul & Shark e appartiene per il 10 per cento, tramite la società Divadue srl, alla moglie del governatore Fontana, Roberta Dini, mentre il resto delle quote fa appunto riferimento, tramite una fiduciaria svizzera, ad Andrea Dini.

Ennesimo spaccato del supersfruttamento della manodopera e della negazione dei più elementari diritti, con paghe da fame, per i lavoratori italiani e stranieri nel nostro Paese. Tutto questo è un effetto della legge fondamentale del capitali-

simo arrivato al suo stato ultimo, monopolistico e in putrefazione ossia l'imperialismo: la legge del massimo profitto. Occorre fare fuoco e fiamme per il lavoro stabile, a tempo pieno a salario intero, sindacalmente tutelato, da svolgersi in condizioni di massima sicurezza per tutti i lavoratori e i disoccupati, migranti inclusi, inchiodando alle loro responsabilità i politici borghesi locali e nazionali della destra e della "sinistra" borghese che di fatto essendo al servizio del capitalismo avallano e coprono il bestiale sfruttamento della manodopera, cominciando con il buttare giù da sinistra e dalla Piazza il nero governo Meloni, Mussolini in gonnella.

Il conflitto tra il capitale e il lavoro, su cui si fonda il capitalismo, e quindi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, potranno essere liquidati e distrutti solo col socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato sulla Via dell'Ottobre, che è poi la madre di tutte le questioni.

**Sotto sequestro 27 milioni di euro**

## "FRODE FISCALE SUL CAPORALATO" ALLA CEVA LOGISTICA

*Era finita sotto amministrazione giudiziaria nel 2019. La procura di Milano: "Politica d'impresa", non iniziative isolate*

Sugli ultimi numeri de *Il Bolscevico* ci siamo occupati più volte di aziende finite nel mirino della procura di Milano e del PM Paolo Storari per supersfruttamento, paghe sotto il livello di povertà, caporalato. Ma la procura del capoluogo lombardo sono anni che da la caccia a questi "soggetti imprenditoriali", spesso appartenenti ai cosiddetti Grandi marchi del Made in Italy o alle grandi catene globali di distribuzione del cibo e delle merci.

In una delle prime inchieste, nel 2019, era finita sotto la lente della procura la Ceva Logistic, multinazionale della logistica controllata dal gruppo Cma-Cgm, di proprietà della famiglia franco-libanese Saadé. Un colosso da 7 miliardi di dollari di fatturato e 110.000 impiegati in 170 Paesi, terza al mondo per le navi portacontainers. Fu la

prima azienda del settore a finire sotto amministrazione giudiziaria per agevolazione colposa del caporalato di società-serbatoio di manodopera. Un controllo amministrativo che sembrava aver dato i suoi frutti, tanto che il Tribunale di Milano aveva riconosciuto a Ceva di aver "profuso enorme sforzo di collaborazione", sino a "diventare una sorta di azienda modello nella logistica" in un mercato "fortemente condizionato da illegalità diffusa".

Dal 2019 era arrivato al timone della società Christophe Boustouller come indice di discontinuità, mentre dal 2022 il gigante francese è diventato anche sponsor della Ferrari e supporto dei suoi trasporti nel circuito della Formula Uno, per sostenere un'immagine di marchio "premium" globale e all'avanguardia. Ma come spesso

accade dietro le immagini patinate si nasconde una realtà ben diversa. Secondo quanto emerso dalle indagini, nelle aziende coinvolte sarebbero state adottate pratiche irregolari finalizzate a ridurre il carico fiscale e contributivo. Tra i metodi contestati figurano: manipolazione delle buste paga; utilizzo di indennità di trasferimento non dovute esenti da tassazione, ricorso al falso part-time, con turni reali di dieci o dodici ore e retribuzioni registrate per quattro o cinque ore, mancato versamento di IVA e contributi previdenziali.

La nuova indagine, come quella vecchia, ruota attorno a un meccanismo che la procura definisce "società serbatoio", cioè cooperative, consorzi o microaziende a cui vengono subappaltate attività operative nei magazzini. Queste real-

tà, spesso composte da pochi addetti, prive di adeguata struttura organizzativa e finanziaria e caratterizzate da cicli di vita molto brevi, permetterebbero di rendere opaca la responsabilità lungo la filiera. Questi schemi consentirebbero alle imprese committenti coinvolte di ridurre drasticamente i costi del lavoro, generando margini economici rilevanti lungo la catena di subappalto.

Come dice un vecchio proverbio, "il lupo perde il pelo, ma non il vizio". L'indagine del 2019 e quelle del 2026 confermano che si tratta di un vero e proprio sistema, molto esteso, tanto che la procura di Milano esclude si tratti di iniziative sporadiche di singoli manager. Le condotte contestate sarebbero espressione di una precisa strategia aziendale orientata alla massimizzazione del

profitto attraverso l'evasione fiscale e la compressione del costo del lavoro. Alla società viene contestata la responsabilità amministrativa per non aver adottato modelli organizzativi idonei a prevenire i reati tributari commessi nel loro interesse e vantaggio.

Quest'ultima accusa è stata formulata grazie al nuovo approccio alle indagini degli investigatori, che nel passato partivano dalle cooperative e dalle imprese più piccole per risalire la filiera. Oggi le indagini partono direttamente dai grandi gruppi che beneficiano economicamente del sistema di subappalti, analizzando i flussi finanziari e la struttura contrattuale delle filiere. In questo contesto il sequestro preventivo rappresenta uno strumento previsto dal codice penale che consente di sottrarre alle aziende somme

equivalenti ai presunti profitti ottenuti attraverso il mancato pagamento di imposte o contributi. La misura viene applicata prima dell'avvio del processo sulla base delle evidenze raccolte durante le indagini.

Nel caso specifico, quello che doveva essere "il volto nuovo" della società, l'AD Boustouller, è finito sotto inchiesta, mentre i decreti di sequestro preventivo d'urgenza, emessi il 27 febbraio 2026, ammontano a un valore complessivo di oltre 27 milioni di euro. Nel mirino dei pm Paolo Storari e Daniela Bartolucci finiscono Ceva Logistics Italia srl, con un sequestro che ammonta a 24.677.769,13 euro e Ceva Ground Logistics Italy S.p.A. (già Gefco Italia), il cui sequestro ammonta a 2.713.766,52 euro, somme ritenute profitto dell'illecito e finalizzate alla confisca.

# LO SCANDALO EPSTEIN HA SCOPERCHIATO IL MARCIUME E LA DEGENERAZIONE DELL'IMPERIALISMO, DEL SIONISMO E DEI LORO GOVERNANTI

*Pedofilia, affari, corruzione, manovre politiche in combutta coi servizi segreti di mezzo mondo*

Dopo aver resistito per quasi un anno, nel novembre 2025 il presidente fascioimperialista degli Stati Uniti, Donald Trump, è stato costretto a firmare la "Epstein Files Transparency Act", la legge federale che obbliga il Dipartimento di Giustizia americano a pubblicare almeno una parte dei documenti non riservati in suo possesso relativi all'inchiesta su Jeffrey Epstein (il finanziere miliardario di origine ebraica "suicidatosi" in carcere il 10 agosto 2019 mentre era in attesa di processo per traffico sessuale di minori e sfruttamento della prostituzione) e sull'attività della sua collaboratrice Ghislaine Maxwell condannata a 20 anni di reclusione nel 2022.

Lo scandalo Epstein è balzato all'attenzione della stampa internazionale con la pubblicazione della prima tranches di documenti il 19 dicembre scorso e poi il 30 gennaio 2026 quando il Dipartimento di Giustizia americano ha reso pubblica una nuova sezione dell'archivio Epstein composta da quasi 300 gigabyte di nuovo materiale costituito da oltre tre milioni di documenti in gran parte semi-censurati, più di 2.000 video, 180.000 immagini, email, fascicoli, deposizioni, verbali di interrogatorio e varia documentazione investigativa.

I file finora pubblicati non contengono gli atti del processo ma la loro consultazione svela uno spaccato a dir poco nauseabondo del livello di degenerazione politica e morale raggiunto a livello mondiale dall'imperialismo, dal sionismo e dai loro governanti assetati di soldi e di potere, corrotti, perversi e depravati fino al midollo.

Una vera e propria cupola del malaffare mondiale composta da oligarchi, capi di stato e di governo, ex presidenti e segretari di Stato, capi dei servizi segreti, ambasciatori, diplomatici, sovrani, alti prelati, padroni di colossi del web e industriali, giudici, banchieri, finanziari, politici borghesi ai massimi livelli istituzionali, faccendieri, attori, professori e baroni universitari pedofili e puttaneschi che hanno condiviso con Epstein la tratta di centinaia donne, di bambine e bambini poco più che adolescenti, rapiti, violentati, torturati, schiavizzati e costretti a soddisfare le loro perversioni sessuali. Si parla addirittura di orfani rapiti o venduti dopo il terremoto in Turchia.

Insieme a Trump, che con il finanziere pedofilo ha avuto una frequentazione trentennale ed è citato migliaia e migliaia di volte negli appunti di Epstein e Maxwell, con abbondanza di foto e video che lo immortalano in atteggiamenti intimi con minorenni, nella lunga lista di sodali, amici e frequentatori di Epstein fi-

gurano almeno 32 nomi di capi di Stato e di governo fra cui spiccano il criminale di guerra e genocida Benjamin Netanyahu, le cui foto compromettenti in compagnia di Epstein sono state oscurate dal Dipartimento di Giustizia americano prima della pubblicazione. Poi c'è l'ex primo ministro israeliano Ehud Barak, il presidente della Mongolia Cahiagijn Elbegdorj, l'ex primo ministro norvegese Thorbjørn Jagland e l'ex presidente Usa Bill Clinton. Nell'agenda di Epstein figurano anche i nomi del fratello del Re d'Inghilterra, Andrew Mountbatten-Windsor, Bill Gates e Steve Bannon, consulente strategico di Donald Trump per la politica europea nonché ideologo della destra neofascista e neonazista americana e mondiale, insieme ai padroni del web Jeff Bezos, Elon Musk, Mark Zuckerberg e Larry Ellison, tutti e quattro in prima fila all'insediamento di Trump il 20 gennaio 2025. e poi ancora Borje Brende, ex ministro degli esteri norvegese che ora dirige il World Economic Forum e Deepak Chopra e Jack Lang, ministro della cultura francese con Mitterrand.

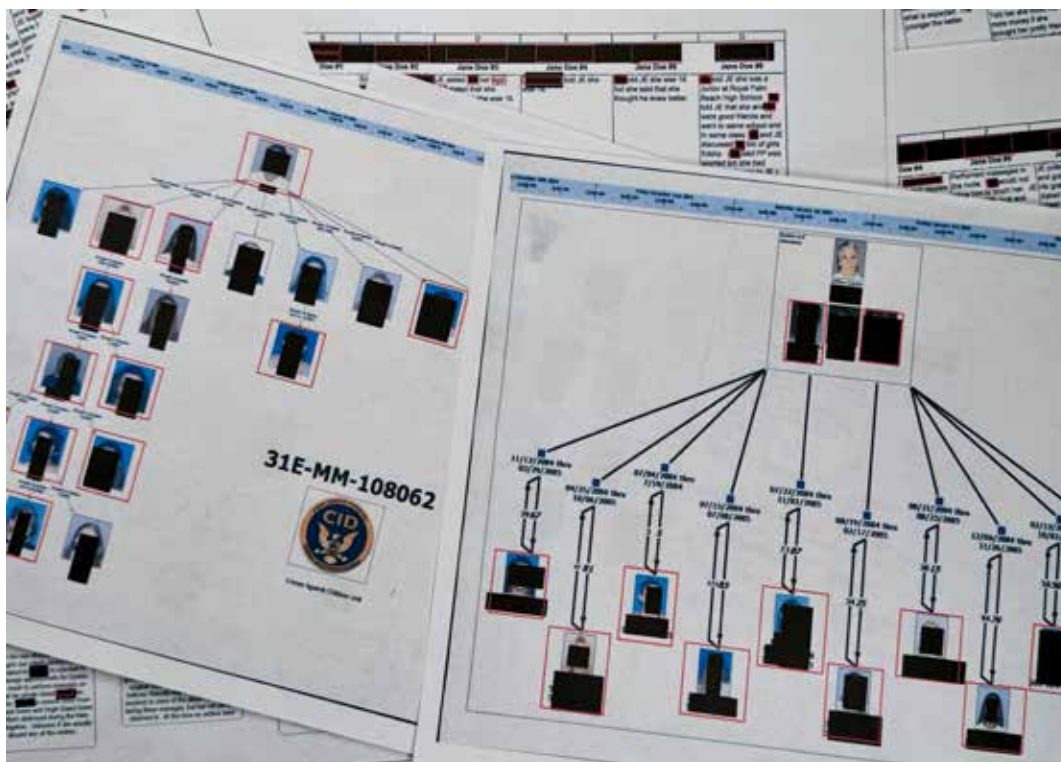
In compagnia di vari personaggi come Steve Bannon, Epstein ha tramato contro varie istituzioni nazionali, Vaticano e Papa Francesco inclusi. Ha sostenuto i leader della destra populista europea, come Matteo Salvini e Marine Le Pen, vedi articolo ad hoc sul n.6/2026 de "Il Bolscevico".

Anche la rubrica di Epstein è zeppa di nomi e personaggi legati al Mossad israeliano e ai capi dei servizi segreti di mezzo mondo. Addirittura lo stesso Epstein, come emerge da vari documenti e testimonianze, pare che fosse un agente del Mossad.

Epstein ha cominciato la sua carriera assunto senza qualifiche alla prestigiosa Dalton High School di New York, già diretta dall'ufficiale dei servizi Segreti Usa Donald Barr. Donald Barr è il padre di William Barr, procuratore generale di Trump, a capo delle carceri la notte in cui Epstein si è "suicidato", guarda caso mentre il compagno di cella era stato appena trasferito e le telecamere di video sorveglianza erano "guaste".

Secondo un rapporto dell'Fbi del 2020, pare che il finanziere pedofilo fosse stato addestrato dal Mossad e avesse legami coi servizi di intelligence statunitensi e alleati tramite il suo avvocato personale Alan Dershowitz, professore di legge ad Harvard e notoriamente filo sionista.

I legami fra Epstein e il Mossad sono confermati anche dai finanziamenti che il finanziere pedofilo ha elargito



Alcune pagine dell'inchiesta con i diagrammi delle connessioni fra i vari personaggi emersi dai files di Epstein

a favore delle startup Reparty Homeland Security, guidata dallo stesso Barak e legata al Mossad, che si occupava di video streaming e poi utilizzata anche in operazioni internazionali.

Inoltre, visto che Barak frequentava regolarmente la residenza di Epstein a New York, tra il 2013 e il 2017 lo Stato di Israele aveva installato sistemi di sicurezza per proteggere l'ex premier durante i suoi soggiorni americani.

I legami di Epstein con i sionisti israeliani sono confermati anche da documenti fiscali e rapporti dell'Fbi inerenti le donazioni che il finanziere pedofilo ha elargito tra il 2005 e il 2006 tramite la sua fondazione Couq a favore di organizzazioni sioniste fra cui: 25mila dollari al Jewish National Fund (JNF) e all'organizzazione Friends of the Israeli Defence Forces (FIDF), che si occupa del benessere dei soldati dell'esercito israeliano. Tant'è, che qualche anno dopo, nel 2008, Epstein su invito dei massimi vertici dell'Idf ha visitato alcune basi militari israeliane accompagnato dall'allora presidente della FIDF, Benny Shabtai.

A sostenere che Epstein fosse collegato ai servizi israeliani, c'è anche la testimonianza di Ari Ben-Menashe, consulente e uomo d'affari israeliano-canadese, nato in Iran, che ha lavorato nell'intelligence militare israeliana tra il 1977 e il 1987. Ben-Menashe ha sostenuto per anni che Epstein fosse una risorsa del Mossad, coinvolto in una vasta operazione di "honey trap" (trappola del miele) per ricattare figure influenti. Queste affermazioni confermano che la cupola imperialista di Epstein non è solo un'impresa criminale, ma uno stru-

mento per raccogliere materiale compromettente su capi di stato, ministri, politici, uomini d'affari e celebrità dello spettacolo fra cui figurano anche Woody Allen e l'anarcotrozkista ebreo Noam Chomsky da ricattare a beneficio dei servizi israeliani.

Non a caso Ben-Menashe collega l'attività di Epstein a quella di Robert Maxwell (padre di Ghislaine tra i più potenti magnati dell'editoria del XX secolo), anch'egli considerato un agente segreto del Mossad e del MI6 prima della sua misteriosa morte nel 1991 nelle acque delle Canarie. In Israele, dove è sepolto, ricevette un funerale di Stato alla presenza di primi ministri e capi dell'intelligence, dove fu definito un uomo che aveva fatto per Israele "più di quanto si possa dire oggi" dal primo ministro israeliano Yitzhak Shamir al funerale.

Epstein risulta essere in buoni rapporti anche con i servizi segreti americani visto che il nome dell'ex direttore della Cia John Brennan - a capo dell'agenzia dall'8 marzo 2013 al 20 gennaio 2017 - è emerso in diversi contesti correlati a Epstein.

Epstein era in buoni rapporti anche con i servizi segreti russi tramite il suo amico Thorbjørn Jagland, ex segretario generale del Consiglio d'Europa, ex primo ministro norvegese, che gli faceva da intermediario con il Cremlino. Thorbjørn andava spesso a Mosca a incontrare Putin, Lavrov e Medvedev, e poi dormiva a casa di Epstein a Parigi. È accusato di "corruzione aggravata" e recentemente il Consiglio d'Europa gli ha revocato l'immunità su richiesta della polizia norvegese che conduce le indagini sui suoi loschi legami con Epstein.

Insomma si tratta di una potentissima lobby imperiali-

sta, crocevia fra potere economico, potere finanziario, potere politico e criminalità organizzata. Un'associazione a delinquere in combutta col Mossad israeliano e i servizi segreti di vari Paesi che trama alle spalle dei popoli e delle masse popolari sfruttate e oppresse di tutto il mondo per accentrare su di sé il potere del mondo.

Un network di delatori e ricattatori in grado di corrompere e condizionare a suon di finanziamenti occulti, campagne di dossieraggio, ricatti politici, attacchi morali e personali la carriera politica e il successo elettorale di presidenti e leader politici a livello mondiale.

Una potente macchina del fango finalizzata a distruggere la reputazione di chi disente e osa ostacolare le loro politiche eversive, golpiste, guerrafondaie e razziste delegittimandolo, aggredendolo con campagne diffamatorie e rivelazioni a volte false e distorte inerenti la vita privata della "vittima" di turno col chiaro intento di sviare l'attenzione dalla contraddizione principale dando ampio sfogo alla delazione e alle vicende giudiziarie e personali.

Si tratta, con le dovute proporzioni, del famigerato "metodo Boffo" inaugurato in Italia da Berlusconi tra il 2009 e il 2011 e utilizzato per mettere a tacere fra gli altri il direttore del quotidiano della CEI "Avvenire" Dino Boffo e l'ex presidente della Camera Fini. Boffo fu messo alla gogna mediatica da una falsa velina "anonima" confezionata ad arte e pubblicata dal quotidiano "Il Giornale" di proprietà di Berlusconi e diretto da Vittorio Feltri che lo accusavano di molestie sessuali e fu costretto alle dimissioni per aver criticato il "bunga bunga" di Berlusconi. Fini invece fu

impallinato dalla pubblicazione su tutti i mass media berlusconiani di alcuni documenti compromettenti e coperti dal segreto istruttorio inerenti all'inchiesta sulla compravendita della casa di Montecarlo, lo scandalo immobiliare che segnò la fine della sua carriera politica.

I fascicoli pubblicati dal dipartimento di Giustizia americano hanno innescato inchieste penali in vari Paesi e provocato dimissioni a catena fra cui quelle di Kathy Ruemmler, ex funzionaria della Casa Bianca di Obama costretta a lasciare la poltrona di capo dell'ufficio legale della banca d'affari Goldman Sachs. Ruemmler consulente, confidente e amica di Epstein tanto da chiamarlo "tesoro", o "zio Jeffrey", ricevette anche un'importante onorificenza dalla Cia proprio da Brennan. Epstein, a sua volta, ha fornito Ruemmler consigli di carriera per il suo passaggio a Goldman, l'ha presentata a noti imprenditori e l'ha ricoperta di regali. Ruemmler è stata menzionata in oltre 10mila documenti pubblicati dal Dipartimento di Giustizia a riprova degli stretti rapporti che intratteneva con Epstein.

Per i loro loschi rapporti con Epstein sono stati costretti a dimettersi anche Peter Attia, direttore scientifico di un noto marchio di integratori proteici; Bin Sulayem, presidente della Dp World, una delle più grandi aziende di logistica al mondo negli Emirati arabi, definito in un'email da Epstein "uno dei miei amici più fidati nel vero senso della parola"; Mona Juul ambasciatrice norvegese in Giordania e Iraq e Terje Rød-Larsen, suo compagno di vita, ex diplomatico, entrambi indagati per corruzione dalla polizia norvegese dopo che alcuni media hanno riportato che Epstein, nel testamento, ha lasciato alla coppia qualche milione di dollari.

A causa dei suoi rapporti con Epstein, in Slovacchia si è dimesso Miroslav Lajčák, ex presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni unite e consigliere per la sicurezza nazionale. La stessa sorte è toccata anche all'ex ambasciatore britannico negli Usa Peter Mandelson, deputato laburista alla Camera dei Lord, dopo che il Financial Times ha pubblicato una tranches dei files che svelano un finanziamento in suo favore da parte di Epstein per circa 75.000 dollari.

Nella rete di contatti e frequentazioni di Epstein figurano anche Peter Thiel, capo della potente società Palantir, Larry Summers, ex ministro del Tesoro di Bill Clinton, Bill Burns (Cia), Gordon Brown (ex primo ministro inglese) e il suo affezionato cliente Leon Black.

Il vertice del ministero della Giustizia a tavola nel ristorante dei Senese

# DELMASTRO (FDI) IN AFFARI COL BOSS CAMORRISTA

## Il nero curriculum dell'ex sottosegretario costretto a dimettersi

Andrea Delmastro, l'ormai ex sottosegretario alla giustizia di FdI del governo Meloni, defenestrato dal governo insieme alla Bartolozzi e alla ministra Santanchè dopo la schiacciante vittoria del NO al referendum, era socio dell'eredità del prestanome del boss Senese, ma "a sua insaputa".

Ha sostenuto di non aver avuto mai idea del fatto che Miriam Carocchia fosse la figlia di Mauro Carocchia, con-

*Fatto Quotidiano*, la giovane Carocchia è amministratrice unica e socia di maggioranza della società "Le 5 Forchette srl", con sede a Biella, patria di Delmastro.

Fino a poche settimane fa il sottosegretario aveva il 25% della società, mentre un 5% a testa lo avevano politici di primo piano di FdI in Piemonte: il segretario provinciale e assessore a Biella Cristiano Franceschini, il consigliere-

padre Mauro, che in quel momento era ancora a piede libero e gestiva la bisticcheria. Sui social è Mauro Carocchia a sponsorizzare il locale romano cioè dove è ubicata "l'unità locale" indicata negli atti della società "Le 5 Forchette", di cui Delmastro aveva il 25% delle quote.

Per non sapere tutto questo, il sottosegretario dovrebbe non aver mai visto un solo video di promozione del risto-

però pubblicato una foto dello scorso gennaio, all'inizio della campagna referendaria, in cui il sottosegretario si trovava nel ristorante per una cena con la polizia penitenziaria. Lo scatto è sul profilo Facebook di Raffaele Tuttolomondo, sindacalista del corpo e molto vicino a Delmastro, postato lo scorso 30 gennaio. Quando il legame, a detta del sottosegretario, era già stato reciso.

riciclaggio e intestazione fittizia dei beni.

Andrea Delmastro Delle Vedove, detto "Satanasso" per via del carattere incendiario, è nato nell'anno 1976 a Gattinara, Vercelli, viene dalla Fiamma tricolore del Movimento sociale, come il padre Sandro, deputato missino negli anni '90. Studia a Biella e a Torino, si laurea in Giurisprudenza. Inizia una carriera da avvocato penalista. Le crona-

fino a che un colpo accidentale non è andato a conficarsi nella coscia di uno dei commensali, senza che nessuno dei coinvolti ammettesse il misfatto, rimpallandosi tra loro fra una bugia e l'altra.

Per non dire della condanna, in primo grado, incassata lo scorso anno per avere rivelato documenti coperti da segreto sul caso dell'anarchico Cospi detenuto al 41-bis a Giovanni Donzelli, che se li



Delmastro, sottosegretario alla giustizia del governo neofascista Meloni, si fa fotografare con Mauro Carocchia, inquisito per riciclaggio di denaro per il clan mafioso Senese



Cena nel locale di Delmastro, in piedi. Partecipa Giusi Bartolozzi, evidenziata in rosso, capo di gabinetto del ministro della giustizia Nordio



Giorgia Meloni con Andrea Delmastro per sostenere la sua candidatura

dannato per intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa a quattro anni di carcere.

Attualmente detenuto, Carocchia senior è un prestanome del clan di Michele Senese, detto 'O Pazzo, il più spietato di Roma.

Senese, classe 1957, camorrista originario di Afragola (Napoli) viene inviato appena ventiduenne a Roma da Carmine Alfieri, per assolvere al compito, per conto della Nuova Famiglia, di muovere guerra e dare la caccia ai cutoliani presenti nella città. A Roma Senese, caldeggiato dal clan Moccia, inizia ad imporsi come un vero e proprio boss, fondando un'associazione criminale dedicata principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e un crescente impero criminale, stringendo alleanze con altre organizzazioni come la Banda della Magliana, il clan Pagnozzi, i Fasciani e i Casamonica, stringendo un solido legame con Massimo Carninatti e altri clan camorristici e cosche mafiose, fino ad arrivare a controllare lo spaccio di droga in diversi quartieri di Roma, come San Basilio, Cinecittà, Tor Bella Monaca, Tuscolano e Tiburtino, tramite gruppi associati.

Un legame fondamentale visto che, come ha svelato //

re regionale Davide Eugenio Zappalà, la vicepresidente del Piemonte Elena Chiorino che si è dimessa per lo scandalo e viene sostituita come vicepresidente dal putiniato di FdI Maurizio Marrone. Il 10% delle quote era invece di Donatella Pelle, moglie di Domenico Monteleone, avvocato indicato come vicino a Delmastro.

Dopo che era stata resa pubblica la vicenda, Delmastro ha cercato di minimizzare: "Si tratta di una società con una ragazza non imputata e non indagata, che poi si scopre essere figlia di; nel momento in cui si scopre, immediatamente, per rigore etico e morale che mi contraddistingue su questa battaglia, mi sono tolto dalla società".

Ma le cose non stanno così. Miriam Carocchia non pare abbia avuto rapporti frequenti con Delmastro, anche se stando all'atto notarile, abbiano firmato insieme a Biella la costituzione della srl. Risulta invece che il sottosegretario si è recato nel ristorante Bisticcheria d'Italia, di proprietà della società e sito in Roma in via Tuscolana 452, in almeno un'occasione. Eppure la ormai ex socia, a quanto ricostruito dal "Fatto", non lo riconosce. A dirgli che al tavolo del suo ristorante c'è il suo socio è infatti suo

rante collegato alla sua società. Ma è possibile che Delmastro ignorasse l'identità del padre di Miriam cioè il vero gestore del ristorante? Difficile da credere. Resta da capire che cosa abbia portato un sottosegretario alla Giustizia, di professione penalista, piemontese, a entrare in società con una ragazza romana che aveva appena 18 anni all'epoca della creazione della srl. E resta da capire chi ha messo in contatto Delmastro (e gli altri politici piemontesi) con l'ultima dei Carocchia, maggiorenni da pochi mesi. Chi conduce la diciottenne romana allo stesso tavolo dei quattro, quando il 16 dicembre 2024 la società viene costituita nello studio del notaio Carlo Scola a Biella? "Carocchia? Mi ricordo, è comparsa personalmente", dice al "Fatto" il notaio Scola, che ha curato pure altri affari di Delmastro.

Sono diverse le foto scattate nella "Bisticcheria d'Italia" a Roma, oltre a quella che ritrae Delmastro abbracciato a Carocchia è emerso uno scatto che ritrae il sottosegretario a cena nella bisticcheria, sigaretta in bocca ed espressione sorridente, con un gruppo di persone. Tra loro è ben visibile Giusi Bartolozzi, ex braccio destro del ministro Nordio, nota alle cronache per altre faccende quali il caso Almasri o la magistratura definita durante la campagna per il Sì "plotone d'esecuzione". "Così ci togliamo di mezzo la magistratura". La fotografia è stata pubblicata da *Il Fatto quotidiano* e risale al 3 giugno 2025, quando ancora quindi il sottosegretario deteneva le proprie quote, vendute lo scorso novembre poi a una società fondata da lui stesso.

Da quel momento in poi, ha detto Delmastro, non avrebbe avuto più niente a che fare con il locale, ma *il Domani* ha

La Meloni e i vertici di FdI lo hanno difeso a spada tratta per settimane: "Gli italiani valuteranno se c'è stata una manina che ha tirato fuori la cosa peggiore sul governo negli ultimi giorni di campagna referendaria" ha affermato la ducessa prima dell'esito referendario che lo ha convinto a dimissionarlo. Secondo il racconto di alcune delle persone che erano presenti nella bisticcheria: "Quelle cene non erano soltanto occasioni conviviali. Erano molto di più. Quegli incontri sono stati decisivi per definire rapporti, legami, gerarchie interne. In quelle occasioni, e sono state tante, si prendevano decisioni 'strategiche'...". "Intorno a quel tavolo si definì come dovessero essere assegnati i direttori generali. Tra le altre nomine si parlò della carriera di Giacinto Siciliano, con un passato da direttore del carcere di Biella, città di Delmastro, che diventa Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria per Lazio, Abruzzo e Molise; Carlo Berdini invece è stato scelto per diventare responsabile per la Campania e Mario Antonio Galati è andato a guidare Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Alla Bisticcheria si è parlato anche di Massimo Parisi che ha ottenuto il ruolo chiave di vicecapo del Dap". Qui è interessante confrontare la data della fotografia, il 3 giugno, con una nomina estremamente pesante per il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; quella, appunto, di Parisi che risale al giugno 2025.

Mauro e Miriam Carocchia sono accusati di aver "trasferito e reinvestito" nella società di cui è stato azionista Andrea Delmastro i proventi delle attività illecite del clan Senese. Le ipotesi di reato contestate dalla procura di Roma, sono

che lo segnalano per un rogo di "libri di sinistra" davanti al liceo classico di Biella. Per zuffe ricorrenti contro le "zecche rosse". Per un convegno intitolato "Mussolini uomo di pace". Folgorato dall'ascesa di Giorgia Meloni, entra a Montecitorio nel 2018: "Porto in Parlamento l'anima profonda del popolo italiano". Diventa sottosegretario e avendo la delega alle carceri, si vanta di occuparsi solo del benessere della polizia penitenziaria. Non riconosce il reato di tortura, né l'evidenza dei pestaggi in carcere. Al punto da chiedere in Parlamento l'enciclopedia solenne per gli agenti di custodia indagati per avere massacrato i detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, quando le immagini del pestaggio erano ormai diventate scandalo pubblico e nazionale, una vergogna per tutti, tranne che per lui. Famigerato il suo odio per i detenuti che gli fanno provare "una intima gioia", quando li vede "soffocare dentro ai cellulari" in transito. A Del Mastro in gioventù, a Biella, gli andò bene una faccenda di guida in stato di ebbrezza, reato estinto. Gli andò bene - alla fine di un comizio del Fronte della gioventù - la brutta storia di una rissa e di un senzatetto finito all'ospedale con la mandibola rotta. Gli andò bene persino quella grottesca vicenda degli spari a Capodanno 2025, coinvolti nelle indagini lui, il suo caposcorpia e quel tale Pozzolo Emanuele, deputato di FDI e ora con Vannacci, che andava in giro con una mini-pistola carica per farla vedere ai camerati,

è poi rivenduti in Parlamento per accusare le opposizioni di intendersela con l'anarchico e addirittura con la mafia.

La procura di Roma aveva aperto un'inchiesta per stabilire se Delmastro, condividendo quelle informazioni, avesse violato la segretezza di alcuni documenti riservati. Nel novembre del 2023 Delmastro era stato rinviato a giudizio e poi condannato a febbraio del 2025 nel processo di primo grado a otto mesi di carcere, con pena sospesa. Il procedimento è attualmente in fase di appello. La ducessa Giorgia Meloni aveva commentato la notizia della condanna dicendosi "sconcertata" e aggiungendo che "il sottosegretario Delmastro" sarebbe "rimasto al suo posto".

Inverosimili fin dal primo istante sono apparse le giustificazioni di Delmastro sul clan Senese. Troppo persino per Palazzo Chigi, Meloni, Fazzolari, Mantovano, i quali, travolti dal referendum, lo hanno dimissionato dal governo insieme a Bartolozzi e Santanchè. Viene spontaneo chiedersi cosa sarebbe accaduto invece nel caso di una sciagurata vittoria del Sì.

Ennesimo spaccato del marciame delle forze politiche borghesi, in particolare del partito di Mussolini in gonnella e quindi del carattere filomafioso di questo governo neofascista, ormai evidente a tutti.

Meloni va buttata giù con la lotta di piazza, prima che possa fare altri gravi danni alle masse popolari e al Paese.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it)

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PML

chiuso il 1/4/2026

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

In Sicilia mazzette e mafia

# INDAGATO L'EX EUROPARLAMENTARE FI IACOLINO

*È accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione. Arrestato il boss Vetro*

Mafia, massoneria e sanità: l'inchiesta sul manager Iacolino vicino a Schifani travolge la giunta regionale siciliana. L'indagine della Procura di Palermo svela pesanti intrecci tra politici, boss mafiosi e dirigenti sanitari, mentre crescono le pressioni sulla giunta del governatore Schifani di FI e sulle nomine nelle aziende pubbliche.

Il Gip Filippo Serio: "un sistema che crea grave allarme sociale e suscita sfiducia verso l'operato delle istituzioni". Le intermediazioni di Iacolino nel mondo della Sanità erano a favore di Carmelo Vetro, uomo d'onore di Favara, scarcerato nel 2019 dopo una detenzione di 9 anni per mafia. Ma non c'è solo Cosa nostra: "Oltre alla pesante dote mafiosa di cui è portatore alla luce dei trascorsi criminali già accertati (nonché quelli del padre, già mafioso di vertice della provincia di Agrigento), ha messo a frutto consolidati, variegati e allarmanti rapporti derivanti dalla risalente e attuale appartenenza alla massoneria, vero e proprio collante tra le più diver-

se componenti della società", così scrivono i magistrati palermitani.

Mafia e massoneria, appalti pubblici e sanità, da Favara passando da Palermo, per arrivare all'Asp di Messina e al Policlinico. L'inchiesta della procura di Palermo porta le lancette dell'orologio indietro nel tempo e restituisce una Sanità pubblica pesantemente investita da interessi privati e pressioni illecite.

L'inchiesta, non a caso, è già un terremoto politico in Sicilia, dove piovono le richieste di dimissioni nei confronti di Schifani. La procura di Palermo accusa Iacolino di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione per i rapporti col boss di Favara Carmelo Vetro, arrestato il 10 marzo.

L'inchiesta di Sisco Palermo, Squadra mobile Trapani e Dia porta in carcere anche il dirigente regionale Giancarlo Teresi per alcune mazzette. Indagato pure un altro funzionario, che consentì un subappalto al cugino di Messina Denaro.

Carmelo Vetro, impres-

ditore e massone, figlio del boss di Favara, pure lui condannato per associazione mafiosa, era in ottimi rapporti con Salvatore Iacolino, suo compaesano: insieme parlavano di tante questioni. Secondo la procura di Palermo diretta da Maurizio de Lucia si sarebbero scambiati numerosi favori: con la mediazione di Iacolino, il boss Vetro sarebbe arrivato a parlare al telefono persino con la vice presidente della commissione regionale antimafia Bernardette Grasso, a cui avrebbe offerto dei posti di lavoro. Il mafioso avrebbe interloquito pure con il capo della protezione civile Salvatore Cocina per altre questioni.

Adesso Iacolino, neodirettore generale dell'azienda Policlinico di Messina, è indagato a piede libero per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione mentre Vetro è stato arrestato nell'ambito di un altro filone d'indagine: gli investigatori della Sisco di Palermo, della Squadra mobile di Trapani e della Dia hanno notificato a Iacolino un avviso a comparire, per essere

interrogato e sono scattate perquisizioni nelle sue abitazioni e nei suoi uffici, anche all'assessorato regionale alla Salute, dove Iacolino ha lavorato a lungo, in una posizione di rilievo. Nell'abitazione del manager sono stati trovati 90 mila euro in contanti.

Il pool coordinato dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio ha scoperto pesanti infiltrazioni di mafia all'interno della Regione siciliana. L'imprenditore boss Carmelo Vetro era di casa pure all'assessorato regionale alle Infrastrutture al punto di corrompere un dirigente. Per quanto riguarda il secondo filone dell'inchiesta, che fa luce su alcuni casi di corruzione alla Regione, insieme a Vetro è finito in manette anche l'ingegnere Giancarlo Teresi, dirigente del Servizio Infrastrutture e portuali dell'assessorato regionale Infrastrutture. Vetro avrebbe corrisposto al dirigente delle mazzette per l'assegnazione di alcuni lavori al porto di Marinella di Selinunte e al porto di Donnalucata. In questo filone dell'inchiesta, sono in-

dagati a piede libero, anche loro per corruzione, il cognato di Vetro, Antonio Lombardo, il funzionario regionale Francesco Mangiapane e l'imprenditore Giovanni Aveni per l'appalto di Castelvetrano, in cui è spuntato come subappaltatore il cugino di Messina Denaro, Giovanni Filardo.

La procura contesta a Iacolino di aver messo a disposizione di Vetro "l'influenza, la rete di relazioni e i poteri pubblicitari derivanti dalla sua posizione di dirigente generale del Dipartimento pianificazione strategica dell'assessorato regionale della Salute, nonché dalla sua precedente esperienza politica, in tal modo contribuendo al mantenimento ed al rafforzamento di Cosa nostra". Iacolino inoltre avrebbe "sostenuto gli interessi economici di Vetro o di persone da lui segnalate". Un sostegno per accreditare una società messinese che si occupa di riabilitazione (la Arcobaleno srl riconducibile ad Aveni) presso l'assessorato alla Salute. Al contempo sempre tramite Iacolino, Vetro stava cercando di fare revocare l'accreditamento a una società concorrente.

Per realizzare questo progetto, Iacolino avrebbe fatto anche pressioni al direttore generale e amministrativo di Messina. Sono pesanti le contestazioni mosse dai sostituti procuratori Gianluca De Leo, Bruno Bucoli e Maria Pia Ticino. Il boss Vetro avrebbe finanziato la campagna elettorale di Iacolino, nel 2009, e più di recente avrebbe messo a disposizione del dirigente regionale la possibilità di assumere alcune persone in un'azienda del Messinese: Iacolino avrebbe girato tale opportunità alla vice presidente della commissione antimafia Bernardette Grasso, che è anche sindaca del Comune di Capri Leone: la procura contesta che il boss e l'esponente politico avrebbero poi interloquito direttamente per l'indicazione delle persone da assumere.

Secondo la procura di Palermo, l'imprenditore boss Carmelo Vetro era il gestore di fatto della società "An.Sa.", che si occupa della gestione di rifiuti. Le intercettazioni hanno svelato le attenzioni particolari del dirigente regionale Teresi nei confronti di Vetro: la società del mafioso favarese avrebbe avuto un trattamento di favore per l'assegnazione degli incarichi. Per ricompensa Teresi avrebbe ricevuto laute mazzette, che i poliziotti sono riusciti a documentare installando una telecamera nascosta all'interno degli uffici regionali.

Seguendo Vetro, i poliziotti della Sisco e i colleghi della Mobile di Trapani si sono imbattuti nel cugino di Matteo Messina Denaro, Giovanni Filardo, anche lui finito in carcere negli anni scorsi per aver sostenuto la latitanza della primula rossa di Cosa nostra. Nonostante la con-

danna gestiva di fatto la società intestata al fratello Matteo, già colpita da interdittiva antimafia: con un escavatore riuscì ad aggiudicarsi i lavori per portare in discarica le alghe del porticciolo di Selinunte stoccate nell'area del Polo tecnologico di Castelvetrano.

Dalla Cgil Alfio Mannino ripercorre le tante denunce fatte in questi anni: "Iacolino è uno dei protagonisti dello sfascio della sanità siciliana e delle commistioni con la politica. Come Cgil la nostra posizione e le nostre denunce sulla sua inadeguatezza sono sempre state chiare e puntuali, ma dal governo regionale non abbiamo mai avuto risposte. Ora che emergono ipotesi di reato di estrema gravità, è proprio il caso che il presidente della Regione lo sospenda da tutti gli incarichi". Per Mannino, sul "quadro inquietante" che emerge "gli allarmi non sono mai cessati, senza che dalla politica fossero mai venuti provvedimenti per far da barriera a corruzione e infiltrazioni che puntualmente vengono alla luce grazie alle indagini della magistratura, coinvolgendo figure di primo piano".

Iacolino è stato prima uomo di Angelino Alfano, col quale inizia la sua attività politica ad Agrigento.

Sebbene molto contestato e addirittura licenziato dall'Asp di Siracusa, prima dei suoi ultimi ruoli alla Regione, dove da ultimo era dirigente generale alla Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute. Accusato anche di non avere fatto nulla nel caso del ritardo per gli esami istologici dell'Asp di Trapani, dopo avere ricevuto l'alert del dg di Trapani, Ferdinando Croce.

È stato eurodeputato del Pdl. Alla Sanità Iacolino aspirava al ruolo di dirigente generale, ma le rivolte interne al "centro-destra" hanno sbarrato la strada alle sue ambizioni alla guida del dipartimento più scottante della Regione siciliana. Così il manager si è dovuto accontentare di andare a guidare l'azienda ospedaliera del Policlinico di Messina.

Ennesimo scandalo che travolge la giunta regionale siciliana borghese, neofascista e filomafiosa del governatore Schifani che farebbe bene a dimettersi immediatamente ed ennesimo spaccato dello strapotere della mafia, della massoneria e dei colletti bianchi in Sicilia che controllano anche il settore della sanità, mentre il diritto alla salute è sempre più negato alle martoriare masse siciliane.

Anche questa inchiesta mostra quanto sia stato importante votare NO alla riforma piduista e fascista della giustizia al referendum del 22 e 23 marzo, simili inchieste infatti potevano essere più facilmente insabiate nel caso della sottomissione del potere giudiziario all'esecutivo come prevedeva la riforma del nero governo Meloni, Mussolini in gonnella.

## CASAL DEL MARMO

# Torture, lesioni, falsificazione di rapporti sui minori in carcere

*Sotto accusa 10 agenti*

Dieci appartenenti al corpo della polizia penitenziaria sono stati iscritti nel registro degli indagati a piede libero da parte della Procura della Repubblica di Roma con le infamanti e gravissime accuse, a vario titolo, di avere inferito tra febbraio e novembre 2025 torture e lesioni ai danni di minorenni reclusi nel carcere minorile romano di Casal del Marmo, e di avere successivamente falsificato i rapporti di servizio attestando che le lesioni inferite dai pestaggi erano atti di autolesionismo e che comunque non erano riconducibili all'azione criminale degli stessi appartenenti alla polizia penitenziaria.

Più precisamente, due appartenenti alla polizia penitenziaria sono indagati per tortura, cinque per lesioni e altri tre per falso ideologico in atto pubblico.

Cinque dei dieci agenti, i due accusati di tortura e tre di quelli accusati di lesioni, rischiano la sospensione dal servizio.

Le vittime di tali violenze attualmente identificate sono tredici, tutti maschi e stranieri o comunque di origine straniera di età variabile tra 15 e 19 anni: il fatto che tutte le vittime fossero di origine straniera ha fatto pensare alla Procura che vi potesse essere anche l'aggravante di odio etnico (i tredici giovani sono in gran parte di origine nordafricana), un so-

spetto che per il momento non è comunque supportato da adeguati elementi probatori.

L'indagine è partita da un esposto presentato nel luglio del 2025 alla Procura dall'associazione Antigone, la quale nella primavera dell'anno scorso aveva ricevuto notizie di violenze da alcune persone appartenenti al personale civile del carcere: da tale esposto la Procura è poi partita sia con strumenti di intercettazione ambientale sia con l'acquisizione di sommarie informazioni da parte del cappellano, delle suore, degli educatori, del personale sanitario.

Il quadro che è emerso è tremendo: nelle zone dell'istituto minorile non coperte dalle telecamere del carcere, ma in compenso coperte da quelle fatte installare dalla Procura, i sette agenti indagati per tortura e lesioni organizzavano pestaggi ai danni dei minori, sferravano loro pugni e schiaffi, aggredendoli anche con sedie, bastoni, perfino estintori e forbici.

I lividi e i tagli venivano fatti passare, da false attestazioni degli altri tre pubblici ufficiali appartenenti allo stesso corpo, per conseguenze derivanti da atti di autolesionismo inferiti con rapidità tale da impedire agli stessi agenti un intervento per impedirli.

Spesso, è emerso, gli appartenenti alla polizia penitenziaria autori dei crimini assu-

mevano nello stesso carcere, prima di entrare in servizio, cocaina e crack, droghe che li esaltavano e facevano perdere loro ogni freno inibitore. Particolarmente violento era uno dei due accusati di tortura che, pugile dilettante, sferrava spesso ai giovani un pugno sull'addome all'improvviso e senza un motivo, provocando un intenso dolore, mentre l'altro è accusato di aver intenzionalmente ferito un minore a un testicolo con le forbici.

Ovviamente i minori erano minacciati, persino di morte, qualora avessero detto ai medici la verità: comunque qualche sanitario, escusso dai magistrati, ha affermato di avere avuto dei dubbi sulla versione ufficiale della polizia penitenziaria, che comunque veniva sempre convalidata dalle ammissioni forzate dei giovani detenuti minacciati. Ai magistrati anche altri dipendenti civili del carcere hanno confermato di aver assistito a violenze perpetrate dai sette accusati di reati violenti.

Non è la prima volta che nelle carceri italiane appartenenti alla polizia penitenziaria vengono sorpresi a sevizare i detenuti, perché non dobbiamo dimenticarci che numerosi agenti di tale corpo sono già stati condannati per il reato di tortura perpetrata negli istituti per maggiorenni di Ferrara, San Gimignano e Tori-

no, mentre per analoghi fatti avvenuti negli istituti, sempre per maggiorenni, di Santa Maria Capua Vetere e di Monza i relativi processi sono ancora in corso.

Ma se nelle carceri per maggiorenni le violenze sono inaccettabili, per quelle per minorenni esse sono abominevoli e raccapriccianti, e sono in corso procedimenti penali nei confronti di appartenenti alla polizia penitenziaria per violenze perpetrate contro i giovani detenuti sia nel carcere minorile Baccaria di Milano sia in quello di Casal del Marmo di Roma, del quale ci stiamo occupando: poiché gli istituti carcerari minorili sono soprattutto uno strumento di educazione nei confronti di giovani che hanno sbagliato e che spesso pagano, cresciuti in realtà degradate, per responsabilità che sono in realtà soprattutto della società, essi non soltanto non traggono dal carcere spunti educativi ma certamente, sottoposti a tali bestiali violenze, usciranno dal carcere con un senso di odio, di risentimento e di rivalsa ancora più radicati contro una società che anziché porgere loro una mano educatrice li riempie di cazzotti micidiali, come quelli sferrati repentinamente contro l'addome dei giovani da quel delinquente che è in forza presso il corpo di polizia penitenziaria.

## 20 ANNI CON LUCIA NEL CUORE

# "L'Italia avrà il socialismo, non è una utopia, alla fine lo conquisteremo"

Il 6 Aprile 2006 è scomparsa Nerina Paoletti, alias Lucia, all'età di 69 anni per infarto. Sono passati 20 anni e Lucia è sempre nel cuore del Partito e delle compagne e dei compagni che l'hanno conosciuta, specie di quelle/i con i quali ha lavorato per il Partito.

Era una dei quattro pionieri del PMLI, cofondatrice del PMLI, membro del Comitato centrale a vita. Dopo la sua scomparsa abbiamo trovato dei suoi quaderni su cui scriveva le sue riflessioni politiche. Uno di essi era dedicato a Mao intitolato "Poesie e prose, riflessioni personali sulla morte di Mao e dopo", dal 9 settembre 1976 al 23 settembre 1986.

Nell'ultima nota dal titolo "10° Anniversario della morte del caro Presidente Mao", che riportiamo qui di seguito integralmente, Lucia esprime il suo massimo disprezzo verso i revisionisti e la sua determinazione a lottare per la conquista del socialismo in Italia, sicura che alla fine lo conquisteremo.

L'ottimismo rivoluzionario di Lucia è anche il nostro ottimismo. Ce la possiamo fare, se studiamo attentamente gli insegnamenti del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del PMLI, sintetizzata nei volumi dei cinque Congressi nazionali del PMLI, e li applichiamo con intelligenza e con perseveranza.

Caro Presidente Mao, non ti abbiamo dimenticato, come sarebbe possibile se 10 anni

fa giurammo eterna fedeltà al tuo pensiero, alla tua azione, al tuo amore per le masse?

Tu sei amato dalle masse cinesi e di tutto il mondo, perché il tuo pensiero spaziava per l'universo intero; anche noi, così piccoli, ma fermi e decisi come le montagne, saremo amati un giorno dalle masse italiane. La vita di sacrifici che noi dedichiamo a esse sarà compensata un giorno dalla edificazione del socialismo in Italia. Tutto non sarà speso invano.

Tu, caro Presidente Mao, ci hai insegnato ad avere fiducia nelle masse e a perseverare nelle battaglie di ogni tipo che si pongono davanti al nostro cammino giorno dopo giorno.

Essere poveri e diseredati (come il PMLI, ndr) ha un solo vantaggio, essere fedeli e coerenti alla causa. Tu grande Mao non possedevi nulla, sono state le masse a coprirvi di oro: come la gratitudine, l'amore e l'ardore nella lotta; l'amore delle masse cinesi per te è anche il nostro. Noi sappiamo che più saremo fedeli al tuo pensiero, più tenacemente raggiungeremo il nostro scopo, il socialismo.

Caro Presidente Mao, grande marxista-leninista, grande Maestro del proletariato internazionale, perché solo a te spetta questo titolo glorioso dei tuoi predecessori. Marx grande, Engels grande, Lenin grande, Stalin grande, Mao grandissimo, non perché vale di più di loro, ma perché da loro ha ereditato e sviluppato il pensiero filosofico del materialismo



Nerina "Lucia" Paoletti ritratta durante la manifestazione nazionale antimeritocratica contro il convegno della Nato a Firenze nel marzo 2000

storico e dialettico, e poi perché vivendo nei nostri tempi ha dato ed impresso insegnamenti vivi e veri che ci hanno convinto a esserti fedeli, che è fedeltà al marxismo-leninismo. Tu, caro Mao, hai guidato i nostri primi passi, dando degli esempi comuni alla portata di tutti, tu, come un padre, ci hai insegnato a vivere da veri rivoluzionari in questa società capitalistica, combattendola, rigettando ciò che è sbagliato e vivendo tutti i contenuti più alti

e più forti della lotta.

Alla tua Commemorazione in occasione del 10° Anniversario della tua scomparsa, promossa dal nostro glorioso, ma piccolo come un puntino rosso, Partito abbiamo imparato, grazie ai tuoi insegnamenti, qual è la concezione proletaria del mondo che dobbiamo assimilare per cambiare il mondo, cominciando a trasformare noi stessi nel pensiero, nell'abitudine, nella lotta.

Giovanni (Scuderi, ndr),

che ha tenuto il discorso commemorativo (dal titolo "La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe", ndr), è stato grandissimo a spiegare questo difficile e incredibile tema. L'ha spiegato in maniera sana e lungimirante, dando all'umanità e al nostro Partito un grande contributo.

Grazie Giovanni (Scuderi, ndr), i tuoi sacrifici non sono stati vani nello sviluppo del nostro Partito, man mano che la nostra Lunga Marcia politica e organizzativa va avanti riscontremo, assimileremo e capiremo ancor di più questo tuo grande sforzo, che è unico nel nostro Paese.

I vari lupi cinesi, che ieri si vantavano di essere rossi sono diventati prima maculati e poi completamente neri, hanno rigettato tutto. La bandiera di Mao che innalzavano ieri falsamente per ingannare la marea rivoluzionaria, quella stessa marea che ingenuamente vi ha resi famosi, sennò voi eravate niente, il vostro nome di colpo è balzato su tutte le tribune, ieri, come strenui difensori di Mao, eravate protetti dalle masse e voi eravate pieni di boria, come i tacchini quando gonfiano il collo. Oggi siete miseria, oggi siete strumentalizzati dalla borghesia a vostro piacere e godimento, oggi non valete più niente, oggi non riuscite più a dire viva Mao! viva Mao! Come facciamo noi senza aver paura, avete imbrogliato le masse cinesi ma si rialzeranno, con i vostri inganni avete danneggiato, ritardato il

processo storico nel nostro Paese, ma le masse un domani vi faranno mordere la polvere, luridi sciacalli che volevate sbrannare Mao.

Ma Mao non si sbrana, Mao non muore, Mao vi schiaccia come pulci, lui stesso ha detto: Può darsi che un giorno la borghesia riprenderà il potere in Cina ma non durerà a lungo, il proletariato si risolleverà e riconquisterà il potere. Il proletariato, perché è sfruttato e oppresso, è una legge universale, non può stare in eterno sotto il giogo del dio capitale, esso è la classe di gran lunga più forte, più grande, più numerosa e combattiva della borghesia. Il posto della borghesia nella storia sarà meno che niente. I revisionisti sono dei traditori, venduti alla borghesia, e saranno schiacciati come vermi.

Ognuno ha quel che si merita, in base a come è vissuto. Mao a questo proposito diceva che non tutte le morti sono uguali, alcune hanno il peso delle montagne, altre il peso di una piuma. Le montagne rimangono come giganti nella storia e nell'universo, le piume volano, volano e si dissolvono con le intemperie e non rimane più nulla, come se non fossero esistite. Le piume siete voi falsi marxisti-leninisti alla Rossana Rossanda, Dinucci, Capanna, ecc.

Mao trionferà, perché noi lo sosteniamo. L'Italia avrà il socialismo, perché noi combattiamo per questo, non è un'utopia, alla fine lo conquisteremo.

## DAL PDS AL PMLI: MEMORIA DI UN PERCORSO POLITICO E UMANO

di Antonio - Napoli

La politica, per me, non è mai stata un fatto occasionale, né un semplice interesse giovanile. È stata, fin dall'inizio, una chiamata interiore, una tensione ideale, una ricerca continua di coerenza tra pensiero, parola e azione. Se oggi guardo al mio percorso politico, vedo un cammino lungo, spesso complesso, attraversato da entusiasmi, responsabilità, contraddizioni, delusioni e ritorni profondi alle radici di ciò in cui ho sempre creduto.

Tutto ebbe inizio nella prima metà degli anni Novanta. Ero appena un ragazzo, ma già animato da una forte passione politica, nutrita dalla storia della sinistra italiana e dal fascino morale e ideale di figure come Enrico Berlinguer e Achille Occhetto. Fu in quel clima che, a soli sedici anni, decisi di tessermi per la prima volta al PDS, nella sezione di Chiaiano. Quell'ingresso fu accolto con sorpresa e con entusiasmo. In sezione non era comune incontrare un giovane così determinato, così preparato, così convinto del valore della militanza politica. Per me, la politica non era una presenza marginale nella vita quotidiana: era già allora una scelta totale, un impegno concreto, una lotta da com-

battere con convinzione contro Berlusconi, Forza Italia e i loro alleati, che percepivo come l'espressione di una visione opposta ai valori di giustizia sociale, dignità e partecipazione popolare in cui credevo profondamente.

In breve tempo mi furono affidate responsabilità importanti. Divenni responsabile economico e coordinatore politico giovanile, e vissi quei ruoli con disciplina, orgoglio e senso del dovere. Mi impegnai senza risparmio nell'organizzazione, nella propaganda, nella presenza costante sul territorio, fino a far affiggere circa 100.000 manifesti nei quartieri di mia competenza.

Eppure fu proprio in quella fase, mentre ero immerso nell'attività militante del PDS, che qualcosa dentro di me iniziò lentamente a muoversi in un'altra direzione. Ogni volta che, durante le affissioni, mi capitava di imbattermi nei manifesti del PMLI, mi fermavo. Li leggevo una volta, poi un'altra, e poi ancora. C'era in quei messaggi una forza particolare che mi colpiva nel profondo: la nettezza delle parole, il rigore delle posizioni, la coerenza ideologica, l'assenza di ambiguità. In essi riconoscevo qualcosa che andava ben oltre la semplice propaganda: vi avvertivo un'au-

tenticità politica che mi interrogava.

Quell'attrazione fu così intensa da trasformarsi quasi in bisogno. Sentivo il desiderio di conservare quei manifesti, di portarli con me, di rileggerli, di studiarli, di non lasciarli andare via come semplici fogli esposti sui muri. Arrivai persino a volerli staccare uno a uno per custodirli. Per questo incaricai alcuni amici di prelevarli con attenzione, senza romperli, e di consegnarli nella sezione. Quel gesto provocò il disappunto e le critiche di diversi iscritti più anziani, che non comprendevano il senso di ciò che stava accadendo. Ma in realtà quel gesto diceva già molto: esprimeva una inquietudine politica, una ricerca interiore, una tensione crescente verso qualcosa che sentivo più vicino alla mia idea di coerenza rivoluzionaria.

Ero deciso a capire di più. Volevo sapere chi fossero davvero, quale fosse il loro programma, dove si trovasse la sede più vicina a casa mia, quali iniziative promuovessero, quale visione del mondo vi fosse dietro quei messaggi così forti. Ma nel 1994 non esisteva ancora la possibilità immediata di informarsi come oggi. Internet non era uno strumento diffuso e accessibile, e ogni notizia andava cercata con pazienza,

quasi inseguita. Per questo i manifesti del PMLI, per me, non erano solo manifesti: erano una finestra aperta su un mondo politico che sentivo di voler conoscere fino in fondo.

Negli anni successivi, la vita mi portò a vivere esperienze diverse, anche istituzionali, che segnarono profondamente il mio cammino. Dal 1999 al 2003 fui addetto stampa e, di fatto, anche factotum del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Giuseppe Gambale. Fu una stagione intensa e formativa, che mi consentì di osservare da vicino i meccanismi del potere, il rapporto tra comunicazione e politica, il funzionamento delle istituzioni e le logiche interne della rappresentanza pubblica. Un'esperienza importante, ma anche rivelatrice delle contraddizioni e delle zone d'ombra che spesso separano la politica praticata dalla politica sognata.

Nel 2006 arrivò la mia elezione a consigliere comunale per la Margherita. Anche quella fu una tappa significativa, perché mi diede la possibilità di esercitare direttamente un ruolo pubblico e rappresentativo. Ma quell'esperienza terminò con le mie dimissioni, maturate a seguito delle numerose dispute con i consiglieri di allora. Ancora una volta mi trovai davanti a comportamenti, dinami-

che e logiche che sentivo lontani dal mio modo di intendere la politica: non come gestione di equilibri, convenienze e rivalità, ma come responsabilità morale, coerenza personale e fedeltà ai principi.

Eppure, nonostante gli incarichi, le esperienze, le svolte e le delusioni, il filo originario non si era mai spezzato. Quell'impressione profonda avuta da ragazzo davanti ai manifesti del PMLI era rimasta dentro di me, silenziosa ma viva, come una domanda che attendeva ancora una risposta piena.

Fu così che, nel 2024, a distanza di circa trent'anni da quei primi incontri sui muri dei quartieri, conobbi Mauro. Lo considero un grande amico. Grazie a lui ho potuto conoscere meglio il PMLI, approfondirne il pensiero, comprenderne più chiaramente la linea politica, il significato storico e la coerenza ideale. Quel legame umano e politico ha avuto per me un valore profondo, perché mi ha consentito di riannodare il filo di una ricerca mai davvero interrotta.

Oggi, in seguito al mio avvicinamento al PMLI, posso affermare con orgoglio di sentirmi finalmente una persona completa. Questo percorso, maturato nel tempo attraverso esperienze diverse, confronti,

riflessioni e scelte spesso difficili, mi ha restituito un senso pieno di appartenenza ideale e politica. E non solo: questa rinnovata consapevolezza ha fatto nascere anche in mia moglie un nuovo ideale politico e un sincero sentimento di appartenenza al PMLI. È anche per questo che considero il mio approdo non come un semplice punto d'arrivo personale, ma come una conquista profonda, umana e collettiva, che ha dato compiutezza alla mia storia e un nuovo significato al nostro comune percorso di vita.

Oggi, ripensando al mio cammino, vedo con maggiore chiarezza il senso di tutto questo itinerario. Dalla militanza giovanile nel PDS alle esperienze istituzionali successive, fino all'incontro con Mauro e al rinnovato approfondimento del PMLI, il mio percorso è stato segnato da una esigenza costante: cercare autenticità, rifiutare il compromesso vuoto, riconoscere nella coerenza il valore più alto dell'impegno pubblico.

Per questo considero la mia storia politica non come una sequenza casuale di appartenenze, ma come il percorso, a tratti tormentato ma sincero, di un uomo che ha sempre cercato nella politica non un vantaggio personale, bensì una verità ideale alla quale restare fedele.

Dopo la vittoria referendaria del NO

**"MELONI KO": DIFFUSO A MILANO IL COMUNICATO DEL PMLI**

Da piazzale Udine a Crescenzago il Partito va tra le masse per spiegare il significato politico a giovani, lavoratori e pensionati

**□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano**

Dopo la formidabile vittoria del NO al referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia la Squadra milanese di propaganda marxista-leninista ha proseguito con lo stesso slancio nel propagandare la linea del Partito con la diffusione del volantino riportante il Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI dal titolo "Meloni KO. Mandiamo subito a casa Mussolini in gonnella" presso l'uscita/entrata della metropolitana in Piazzale Udine (mercoledì 25 marzo) e in Piazza Costantino (sabato 28), vicino la Sede milanese del PMLI, nel quartiere popolare e antifascista di Crescenzago dove il NO ha superato il 60%.

I nostri compagni non si sono limitati a diffondere centinaia di copie del volantino ma hanno

anche spiegato nel dettaglio il significato politico di questa importante vittoria antifascista.

Nel corso della diffusione, alcuni giovani, lavoratori e pensionati si sono fermati a discutere con noi, manifestando un diffuso interesse per l'esito del referendum e per il suo significato politico. In molti hanno sottolineato come la netta affermazione del NO, con oltre 14 milioni di voti e una percentuale superiore al 53%, rappresenti una chiara bocciatura della controriforma della giustizia e, più in generale, un duro colpo per il progetto autoritario del governo. Diversi interlocutori hanno evidenziato anche il carattere ampio e trasversale di questa vittoria, che ha coinvolto gran parte del Paese e in particolare i grandi centri urbani, confermando una diffusa opposizione popolare alle politiche governative.

Altri hanno posto l'accento sull'importanza della parte-

cipazione referendaria e i nostri compagni hanno chiarito come l'alta affluenza, trainata in particolare dai giovani e da settori popolari tradizionalmente astensionisti, abbia avuto un ruolo decisivo nel ribaltare i pronostici iniziali. Non sono mancate riflessioni critiche sulla campagna governativa, giudicata da molti demagogica e allarmistica, né considerazioni sulla necessità di proseguire la mobilitazione anche dopo il referendum, per impedire il riproporsi di progetti analoghi e per difendere i diritti democratici e sociali delle masse popolari.

Circa le illusioni elettorali di cambiamento (in vista delle prossime elezioni politiche) i marxisti-leninisti hanno ricordato che diverse controriforme di stampo piduista neofascista sono state portate avanti anche dai partiti oggi aderenti al "campo largo" che non rappresenta certo un'alternativa antifa-

scista credibile all'attuale esecutivo, ribadendo che la duccessa Meloni e il suo governo neofascista vanno buttati giù con la lotta di piazza, prima che possa fare altri gravi danni alle masse popolari e al Paese, a cominciare da un sempre possibile intervento dell'Italia nella guerra di aggressione all'Iran, e per impedire che possa portare a compimento il regime capitalista neofascista, attraverso l'instaurazione della dittatura del premierato e dello Stato di polizia fondata sulla cosiddetta "sicurezza", ossia sulla repressione.

La Squadra milanese di propaganda referendaria marxista-leninista, con spirito ed entusiasmo antifascisti, ha partecipato con tutte le sue forze a questa importante battaglia politica per la vittoria del NO e si è quindi sciolta con un bilancio positivo e incoraggiante del suo operato, consegnando al Partito un importante esempio di prepa-



Milano, 28 marzo 2026. Diffusione sui risultati del referendum in Piazza Costantino

razione politica e di esperienza organizzativa.

Al servizio del Partito! Viva la vittoria antifascista del NO referendario alla controriforma piduista e fascista della giustizia! Buttiamo giù, con la lotta di

piazza e di massa, il governo di Mussolini in gonnella! Uniamoci in un vasto fronte antifascista e anticapitalista contro il regime capitalista neofascista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**In Mugello il NO vince alla grande!**

Ottima diffusione a Borgo S. Lorenzo del volantino del PMLI sui risultati referendari

**□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI**

In Mugello (Firenze) il NO ha stravinto. Ad esempio, nel comune di Borgo San Lorenzo ha raggiunto il 65,63% mentre a Vicchio si sfiora il 68,19%.

Alta è stata la partecipazione al voto referendario: rispettivamente il 69,17% e il 67,63%. In linea con gli altri comuni del basso Mugello, con alcune eccezioni come Vaglia dove l'affluenza è stata ancor più alta: ben 74,89%.

Nei comuni del basso Mugello i NO hanno conquistato una decina di punti percentuali in più rispetto al risultato dell'intera Toscana dove il NO si è attestato al 58,4%. Per quanto riguarda invece i comuni dell'alto Mugello si registrano percentuali più basse per il NO, che risulta comunque vincitore.

Anche nel Mugello, come a livello nazionale, i giovani e gli astensionisti di sinistra hanno fatto una scelta chiara di andare a votare e dare una mazzata al governo. E c'è euforia per la vittoria del NO tra le masse popolari come abbiamo potuto

anche verificare nella diffusione del volantino del PMLI sui risultati del referendum effettuata da parte dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI il 28 marzo a Borgo San Lorenzo. I compagni col fazzoletto rosso del Partito al collo, in piazza Cavour all'angolo di corso Matteotti, hanno visto "fumare via" i volantini presi con interesse dalla popolazione. Emblematico dell'entusiasmo che c'è il commento di un cinquantenne che, visto il titolo del volantino, ci ha detto: "Meloni Ko... si parte bene!". Diverse le discussioni con amici e

conoscenti dove da parte nostra abbiamo ribadito la necessità di mandare a casa il governo Meloni e di non abboccare al tentativo della sinistra borghese di indirizzare questa strepitosa vittoria su un piano elettorale verso le prossime elezioni politiche che vorrebbe dire bruciare e tradire le aspettative che con questa vittoria si sono create. Dare il nostro qualificato contributo per evitare che le masse popolari caschino in quest'ennesima trappola è stato un obiettivo della diffusione.

Come PMLI abbiamo dato



Borgo San Lorenzo, 28 febbraio 2026. Durante la diffusione congiunta dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI e della Cellula "F. Engels" della Valdisieve per il NO al referendum sulla controriforma giustizia nella centrale piazza Cavour (foto Il Bolscevico)

il nostro militante contributo al fronte del NO sia con le diffusioni del Partito che con quelle unitarie del Comitato del NO al

mercato di Borgo, tutte iniziative che hanno riscosso un notevole successo.

**IN UMBRIA VINCE IL NO CON IL 51,7%**

**Festeggiamenti in piazza**

**□ Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria**

Festeggiamenti in piazza a Perugia e Terni i due capoluoghi di provincia dell'Umbria, per la vittoria del NO al referendum sulla giustizia.

Anche dalla regione verde del centro Italia è arrivata una sonora batosta per le politiche neofasciste, guerrafondaie e retrograde del governo di Mussolini in gonnella Meloni.

L'Umbria è la terza regione d'Italia per il dato affluenza con il 65,1%, registrando rispettivamente il 51,7% (219.751 voti)

per il NO e il 48,3% (203.479 voti) per il Sì.

A Perugia i sostenitori del NO si sono ritrovati nella centrale Piazza IV Novembre davanti al palazzo comunale dei Priori cantando "Bella ciao". A Terni ritrovo in Piazza Tacito per un corteo di vittoria fino a piazza della Repubblica con cori anche contro il sindaco neopodestà Stefano Bandecchi ovviamente schierato per il Sì.

Per la vittoria del NO un grande contributo è stato dato dai giovani e giovanissimi con una percentuale di affluenza del 60% e dagli astensionisti

di sinistra che hanno voluto impartire una dura lezione a Mussolini in gonnella e difendere i diritti delle masse e le residue libertà borghesi. In molte città umbre come Terni, amministrata dal "centro-destra", la vittoria del NO è il segno evidente che, come ben analizzato nell'Editoriale pubblicato da *Il Bolscevico*, l'astensionismo viene utilizzato durante le elezioni politiche, regionali e comunali come arma consapevole di dissenso verso la politica delle istituzioni borghesi.

Nel dettaglio la provincia di Perugia registra un'affluenza

del 65,4% con il NO al 51,7% mentre nella provincia di Terni affluenza al 64% con il NO al 51,5%. Nei due capoluoghi la votazione è stata: Perugia affluenza al 67,5% con il NO al 55,3%, a Terni affluenza al 64,0% con il NO al 51,5%.

Adesso si tratta di buttare giù Mussolini in gonnella con la lotta di piazza non facendo ingabbiare la protesta nella trappola riformista dell'opposizione parlamentare che si sta già fregando le mani per andare al governo con le prossime delle elezioni politiche.



Perugia, mercato cittadino di Pian di Massiano, 21 febbraio 2026. Diffusione del volantino del PMLI per il NO al referendum sulla giustizia (foto Il Bolscevico)

**Anche l'Emilia-Romagna manda KO la Meloni**

**57,25% di NO al referendum**

**□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna**

Al KO con il quale 14 milioni e mezzo di NO le masse popolari democratiche e antifasciste hanno affossato la controriforma fascista e piduista della giustizia di Mussolini in gonnella Meloni ha contribuito anche il 1.277.512 di NO dell'Emilia-Romagna, che rappresenta il 57,25% di voti contrari contro il

42,75% di Sì, con un'affluenza del 66,67%, superiore al 53,7% dei NO a livello nazionale contro il 46,3% di Sì, con un'affluenza del 58,9%.

Il NO ha vinto in tutte le province della Regione tranne che a Piacenza, dove si è fermato al 43,8% e Ferrara dove è comunque arrivato al 49,6%, che sono anche le due province con l'affluenza regionale più bassa, mentre ha vinto in tutte le altre con delle percentuali dal 52,6%

di Rimini al 63,6% di Bologna dove si è registrata anche l'affluenza maggiore con il 70,3%.

Nella provincia di Forlì-Cesena ha votato il 66%, con il NO che ha ottenuto il 56,1% contro il 43,9% del Sì, e dove il NO ha vinto in 18 Comuni su 30. Il NO ha vinto nel comune di Cesena, con il 60,22%, e in 11 comuni su 15 del cesenate, ma anche nel comune di Forlì, col 57,75%, pur essendo amministrata da due anni dal

"centro-destra", e in 7 comuni su 15 del Forlivese.

Una muraglia eretta in tutto il Paese, in Emilia-Romagna e nella provincia di Forlì-Cesena contro la controriforma fascista e piduista della giustizia, che mirava a cancellare l'indipendenza della magistratura per assoggettarla al potere esecutivo, attuando con ciò il "piano di rinascita democratica" di Gelli e Berlusconi, da completare con la repubbli-

ca presidenziale nella forma del premierato, un plebiscito che avrebbe proiettato Giorgia Meloni verso una nuova vittoria alle prossime politiche e la conquista del premierato mussoliniano.

Occorre ora non cadere nella trappola della riformista, liberale e imbellè opposizione parlamentare, e di altre forze extraparlamentari alla sua sinistra, che cercano di seminare tra i giovani antagonisti e gli

astensionisti di sinistra nuove illusioni in vista delle elezioni politiche, inchiodandoli nella difesa della Costituzione borghese anticomunista, e non dare tregua al governo neofascista Meloni, per buttarla giù con la lotta di piazza, prima che possa fare altri gravi danni alle masse popolari e al Paese, a cominciare da un sempre possibile intervento dell'Italia nella guerra imperialista di aggressione all'Iran.

**Uno studente medio dell'Umbria:  
"D'accordo su tutto" il discorso  
di Scuderi su "Mao e le due culture"**

## "I CAPITALISTI AMANO I RIFORMISTI E TEMONO I RIVOLUZIONARI"

di Samu - Umbria

Ho letto il discorso "Mao e le due culture" e mi trovo d'accordo su tutto, come ha giustamente detto il Segretario generale Giovanni Scuderi, oggi il mondo è sempre più accecato, nel senso che basta pensare al comunismo oggi. Molte persone oggi non sanno cosa sia il comunismo, lo temono e ne hanno paura, questa paura è usata dalla destra liberale per confermare bias cognitivi e stereotipi e pregiudizi sul comunismo e sui comunisti, su argomenti inesistenti.

I padroni sono estremamente felici del fatto che tutti temano il comunismo in quanto questo permette di manipolare fonti e ricerche. Come viene detto nel discorso, è vero che alcuni Paesi liberali tollerano i partiti comunisti ma basta pensare che molti di quei partiti tollerati sono riformisti, sono gruppi che non sono pronti per una rivoluzione violenta e nel sangue ma che preferiscono la riforma, e i capitalisti amano i riformisti. I capitalisti sfruttano i riformisti allo stesso modo del trucco del bastone con la carota con l'asino, li tengono a bada senza problemi in quanto gli basta dargli ragione ogni tanto. Invece con i rivoluzionari il discorso cambia, i capitalisti liberali fascisti temono i rivoluzionari in quanto i rivoluzionari a differenza dei riformisti, non hanno paura di combattere o di ferirsi, i rivoluzionari sono i veri amici del popolo pronti a stringere



dentati e a colpire la forza nemica avversaria.

Il fatto che i capitalisti e fascisti temano i comunisti è una prova storica, basta pensare ai vari crolli dei Paesi comunisti, per esempio l'URSS è caduta dopo un sistema manipolatorio interno avviato dalla CIA e dagli USA, Cuba è diventata schiava degli americani un'altra volta quando Che Guevara è stato accusato di essere pericoloso e di conseguenza doveva essere eliminato, e infatti dopo la sua morte Cuba è tornata sotto il possesso americano, il quale prima del Che Guevara al governo cubano aveva Batista, un dittatore fascista sostenuto attivamente dagli USA.

Quindi sì, sono d'accordo con ciò che viene descritto nel discorso, tutti i punti del discorso toccano i tasti dolenti del capitalismo e del piano liberal americano.

### INIZIATIVA NAZIONALE "10, 100, 1000 PIAZZE DI DONNE PER LA PACE"

# Corteo contro la guerra a Catania

Il PMLI diffonde anche i volantini sulla vittoria referendaria

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 28 marzo si è svolto a Catania in piazza Stesicoro (piazza Gaza) un presidio con corteo in occasione della giornata nazionale "10, 100, 1000, piazze di donne per la pace". Una piazza partecipata con centinaia di donne e uomini che ha unito diverse associazioni femminili, oltre cento i comuni italiani che hanno aderito alla rete nazionale di questo evento. Promotori la biblioteca delle donne Udi di Palermo, le donne cristiane di Pinerolo, le donne di Caltanissetta. Catania ha aderito con La città felice, La ragna-tela, Udi, CGIL, associazione Penelope, Restiamo umani, Docenti democratici.

Nell'appello della rete nazionale si leggeva tra l'altro: "in tutto il paese e nel mondo intero crescono angoscia, ansia e preoccupazione contro la logica patriarcale del più forte. Le donne della rete nazionale non permetteranno che si azzeri il futu-

ro, faranno risuonare in tutte le piazze il loro NO alla guerra fino a che non diventi un boato tale da costringere il governo ad assumere una posizione chiara e netta di stop al riarmo e di rifiuto della guerra".

Negli interventi, tante donne denunciano con chiarezza che "la guerra non è inevitabile. Sono i governi, gli eserciti e le industrie belliche a volerle", occorre "smascherare l'uso della forza travestito da difesa".

Dopo il presidio parte il corteo che da via Etna si conclude in piazza Università. A guidarlo "il grande albero delle madri Catania città di pace", altro striscione "Le donne tessono la pace".

Il PMLI ha partecipato con i compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, unito ai promotori per ribadire il No alle guerre imperialiste per la pace e l'autodeterminazione dei popoli. Sono stati anche distribuiti i volantini del Partito sulla grande vittoria del NO con il comunicato "Meloni KO. Mandiamo subito a casa Mussolini in gonnella". Stessa parola d'or-



Catania, 28 marzo 2026. Presidio e corteo da piazza Stesicoro in occasione della giornata nazionale "10,100,1000, piazze di donne per la pace". Sesto Sghembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, ha tenuto alto la parola d'ordine contro il Muos. Indossava per l'occasione un corpetto per la vittoria del NO contro la riforma della giustizia (foto Il Bolscevico)

dine nei "corpetti". È stato portato il manifesto "No alla guerra all'Iran, fermare gli aggressori USA e nazionisti. L'Italia prenda le distanze e faccia pressione perché cessino subito la guerra" e anche i manifesti "No Muos". Tanti i dialoghi con i manifestanti sulla vittoria del NO e sulla necessità di una vera pace per i popoli oppressi.



## Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI  
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI  
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

# Dopo il Ko di Meloni sulla giustizia aprire una nuova fase di lotta contro il governo neofascista

di Antonio - Napoli

Ora bisogna trasformare la vittoria del NO in una mobilitazione di massa contro il governo neofascista, il decreto sicurezza e il premierato.

Il referendum costituzionale del 22 e 23 marzo 2026 ha inflitto una sconfitta politica pesante al governo Meloni. Il NO ha prevalso con il 53,56% contro il 46,44% del SI, mentre l'affluenza si è avvicinata al 59%. Non si è trattato di un incidente marginale: è stata una bocciatura nazionale della controriforma della giustizia voluta dal governo. Questa sconfitta non è caduta dal cielo. È il frutto anche della campagna politica condotta dal PMLI, che ha chiamato a votare NO per affossare quella che ha definito una controriforma piduista e fascista della giustizia. Nei materiali del Partito e nelle pagine de *Il Bolscevico* il referen-

dum è stato giustamente inquadrato come una battaglia politica contro il progetto autoritario del governo, non come un semplice passaggio tecnico-istituzionale.

Ma sarebbe un grave errore leggere il risultato come un punto d'arrivo. Meloni ha dichiarato di "rispettare la decisione degli italiani" ma anche di voler andare avanti. E infatti il resto del suo programma reazionario è ancora lì: il premierato resta sul tavolo politico e il decreto sicurezza, approvato dal Consiglio dei ministri il 5 febbraio e poi incardinato in parlamento, continua il suo cammino con misure repressive sui cortei, sui migranti e sull'ordine pubblico.

Ecco perché il dopo referendum è il terreno decisivo. Se la vittoria del NO viene assorbita dalle opposizioni borghesi, dai calcoli parlamentari e dalle manovre di palazzo, sarà sterilizza-

ta. Se invece viene trasformata in iniziativa politica nelle fabbriche, nei quartieri popolari, nelle scuole, nelle università e nelle piazze, allora può aprire una fase nuova di lotta contro il governo neofascista, contro il suo Stato di polizia e contro il suo progetto di verticalizzazione autoritaria del potere.

La lezione è chiara. Il governo Meloni non è invincibile. Può essere colpito, battuto, respinto. Il voto del 22 e 23 marzo ha mostrato che quando una parte significativa delle masse comprende la posta in gioco, il progetto del regime può incrinarsi. Proprio per questo il compito dei marxisti-leninisti non è celebrare una vittoria elettorale in sé, ma usarla per far avanzare la coscienza di classe, l'organizzazione e la mobilitazione popolare.

Ora bisogna alzare il livello dello scontro politico e socia-

le. Bisogna collegare la sconfitta referendaria di Meloni alla battaglia contro il carovita, la precarietà, la disoccupazione, la repressione, il razzismo di Stato, il riarmo, il sostegno all'imperialismo e ogni attacco ai diritti democratici e sociali. Bisogna unire l'antifascismo militante, la difesa delle libertà democratiche e la lotta di classe in un'unica offensiva di massa.

Perciò la parola d'ordine giusta non è fermarsi al referendum. La parola d'ordine giusta è questa: Mandare a casa il governo Meloni. Affossare il decreto sicurezza. Spezzare il progetto del premierato. Rafforzare il PMLI tra le masse. Far avanzare la lotta di classe e la prospettiva del socialismo. Il referendum è finito. La battaglia politica comincia adesso.

### Corrispondenza delle masse

## Neofascisti ammorzano l'aria nella provincia romana

Dando un'occhiata ai vari rotocalchi locali non ho potuto non soffermarmi su un tragico episodio accaduto recentemente nei pressi dei Castelli Romani: per celebrare la morte dell'esponente di estrema destra Maurizio Boccacci, avvenuta l'anno scorso in data 25 marzo, diverse cellule neofasciste e neonaziste si sono dilette nel ricordarlo con molteplici inneggiamenti al ventennio mussoliniano. Una prima risposta è stata fornita dal PSI Castelli Romani, che, attraverso una missiva, ha denunciato la questione, sottolineando come, tra i manifestanti, fossero presenti svariate simbologie riconducibili alle ideologie fasciste: croci celtiche, fasce con croci frecciate e chi ne ha più ne metta.

Oltre a invitare i cittadini a denunciare tali fatti alla polizia comunale, il movimento di sinistra ha chiuso il proprio atto con un aforisma di Sandro Pertini: "Non può esserci spazio per il fascismo, la sua natura oppressiva è contraria alla democrazia". Nel frattempo, però, nuovi manifesti sono apparsi: non è difficile notarli mentre si cam-

mina con la propria famiglia in questi paesini caratteristici. È già stata svolta una futile denuncia alla polizia comunale di Albano Laziale e di Grottaferrata, ma ancora non si sa nulla di quanto accaduto. Che si tratti di una nuova censura promossa dal vigente sistema fascista? Altrettanto futili sono le varie accuse che vengono mosse verso la consulta comunale della mia città, che attualmente è di sinistra, da diversi cittadini neofascisti: l'attuale comune viene infatti accusato di non star mantenendo viva la città e di lasciarla nel degrado, eh già, gli accusanti sono proprio le stesse persone che imbrattano le mura di una città con manifesti neonazisti.

Oramai, anche a Genzano, scossa dalle prossime elezioni comunali di giugno, diversi beoti di estrema destra non si privano di inneggiare al ventennio: tra faccette nere cantate e braccia tese bisognerebbe rispondere a suon di manganelli, non con delle inutili denunce.

Alessio - Genzano (Roma)

## Lettere

### Contente della vittoria del NO al referendum

Cari compagni e compagne, siamo contente della vittoria dei NO al referendum sulla giustizia.

Qui nella provincia Granda i risultati hanno visto prevalere il SI col 53,6% ma quel che conta è la netta vittoria del NO a livello nazionale. Grazie per il comunicato del Partito.

W il PMLI!

Anna&Maria - Cuneo

### Le bugie del mussoliniano La Russa sulle Fosse Ardeatine

Complimenti per tutto e complimenti a tutti coloro che hanno votato NO al referendum del 22 e 23 marzo.

Volevo informarvi di un fatto degli ultimi giorni che, ahimè, è passato abbastanza inosservato: in vista della commemorazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 Marzo 1944, il presidente del Senato Ignazio La Russa accusa e denuncia i

crimini compiuti dai nazisti. Ripeto. I crimini compiuti dai nazisti. Solo dai nazisti. Evidentemente il collezionista di busti di Benito Mussolini non conosce bene l'episodio, oppure il busto che lui stesso ha nel suo ufficio gli ha parlato all'orecchio dicendogli di dire quell'assurdità, abbastanza probabile.

Sedute spiritiche a parte, forse La Russa non è a conoscenza del fatto che gli organi della polizia fascista, quindi italiani, sono stati i bracci del piano di Hitler; gran parte dei prigionieri, partigiani e non, furono arrestati e catturati proprio dai fascisti. Nell'universo di La Russa tutti e solo nazisti e nazisti, i fascisti invece sulle rive del Garda a Salò a prendere il sole. Fino a quanto continuerà a giustificare le sue ideologie e la sua antistoria?

Paolo - Roma

### Un nuovo Organismo di vera rappresentanza e di coordinamento del Sistema

### nazionale universitario

Per liberare l'Università italiana e realizzare l'autonomia del Sistema nazionale universitario (basta con la finta autonomia dei singoli Atenei) occorre introdurre un unico Organismo nazionale di autogoverno del sistema.

Un Organismo che per poteri (tra i quali quelli di iniziativa, di proposta e di consultazione della comunità universitaria), composizione e modalità elettorali rappresenti autorevolmente e democraticamente l'intero mondo universitario.

Tutti i rappresentanti dovrebbero essere eletti direttamente e in un unico turno.

In particolare i rappresentanti dei docenti dovrebbero essere divisi proporzionalmente in non più di 6 grandi aree scientifico-disciplinari, con elettorato passivo e attivo comune.

Inoltre dovrebbe essere nominato da questo Organismo il Collegio nazionale di disciplina.

Questo nuovo Organismo, al-

## LUTTO

La mattina di sabato 21 marzo è morta, all'età di 88 anni, Anna Maria Marchetti, mamma di Lorenzo, militante della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI.

Al caro compagno Lorenzo le condoglianze della Cellula.

Mentre il nazisionista Netanyahu amplia l'aggressione al Libano

# IL CRIMINALE DI GUERRA TRUMP PARLA DI NEGOZIATI MA CONTINUA GLI ATTACCHI E L'IRAN RISPONDE

## HEZBOLLAH CONTRASTA L'OCCUPAZIONE SIONISTA DEL LIBANO MERIDIONALE

L'aggressore imperialista Trump ha iniziato il secondo mese di guerra sostenendo il 29 marzo che le trattative "dirette e indirette" con l'Iran stavano andando avanti in maniera positiva e che il governo di Teheran avrebbe acconsentito a far passare 20 navi dallo stretto di Hormuz in segno di "tributo e di rispetto" nei suoi confronti. Nella sua intervista che usciva contemporaneamente sul *Financial Times* ripeteva che grazie all'arrivo nel Golfo di diverse migliaia di marines, e di altre migliaia che sono in viaggio, potrebbe prendere il controllo del principale terminale di esportazione del greggio dell'isola di Kharg o di altre postazioni difensive iraniane presso lo stretto di Hormuz per proteggere il passaggio delle navi oppure puntare a attacchi terrestri e dare la caccia alle riserve di uranio. Intanto l'ultimatum lanciato il 21 marzo che dava 48 ore di tempo all'Iran di cedere il controllo dello stretto e già prolungato di una settimana in seguito ai colloqui "molto buoni e produttivi" lo spostava al 6 aprile con la minaccia di scatenare l'inferno in caso di risposta negativa, "facendo saltare in aria e cancellando completamente tutti i loro impianti di generazione elettrica, i pozzi petroliferi e l'isola di Kharg (e forse tutti gli impianti di dissalazione!), che di proposito non abbiamo ancora toccato", scriveva sul suo social.

Questa la cronaca di una guerra raccontata dagli aggressori imperialisti Usa mentre missili americani e caccia sionisti continuano a colpire obiettivi in varie parti dell'Iran, scuole e sedi televisive comprese, durante la tregua proclamata. L'Iran ripondeva con una serie di attacchi missilistici che colpivano vari bersagli dalle basi degli aggressori nel Golfo alla raffineria di Haifa.

I Guardiani della rivoluzione annunciavano di avere colpito diversi obiettivi militari americani e una nave israeliana nell'88esima ondata di attacchi scatenata la mattina del 31 marzo. "In questo raid fulmineo, una nave portacontainer appartenente al regime sionista, denominata Express Halfong, è stata colpita da missili balistici delle forze navali dell'Irgc nelle acque centrali del Golfo Persico", si sosteneva in una nota diffusa alla televisione di Stato, "nella seconda operazione combinata, è stato colpito con precisione da droni kamikaze il punto di raccolta sulla costa degli Emirati Arabi Uniti dei marines americani, che si nascondevano in un luogo segreto fuori da una base militare"; Droni hanno "distrutto il sistema anti-drone (Hawk) della Quinta Flotta dei terroristi americani, schierato fuori dalla base e intorno all'aeroporto di Manama in Bah-



24 marzo 2026. Tabriz, città nell'Iran nord occidentale, colpita da un attacco americano

rein" e infine "sono stati colpiti da droni due radar avanzati di difesa aerea e di allerta precoce nella base kuwaitiana di Jaber Al-Ahmad dei terroristi americani".

Le due portacontainer cinesi che il 30 marzo passavano da Hormuz, assieme alle petroliere transitate nei giorni precedenti non erano affatto un successo delle pressioni imperialiste americane quanto frutto di accordi dell'Iran coi paesi che non partecipano all'aggressione scatenata il 28 febbraio dai criminali Trump e Netanyahu. Anche il premier thailandese Anutin Charnvirakul annunciava di aver raggiunto un accordo con l'Iran per garantire un passaggio sicuro alle sue petroliere nello Stretto di Hormuz; il Giappone sta ancora trattando.

"Teheran ha ricevuto messaggi tramite alcuni intermediari, tra cui il Pakistan, che indicano la disponibilità degli Stati Uniti e la richiesta di avviare negoziati", sosteneva il 30 marzo il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baqaei, che respingeva le proposte degli Usa, veicolate tramite intermediari e articolate in 15 punti, definendole "eccessive e irragionevoli". Nel corso della sua conferenza stampa settimanale, Baqaei definiva positivo il fatto che i Paesi della regione si preoccupino di porre fine alla guerra e evidenziava che anzitutto deve essere riconosciuto chi è l'aggressore che ha dato inizio alla guerra, non l'Iran che è stato attaccato e ha tutto il diritto di difendersi. E ribadiva che le affermazioni americane non sono credibili, ricordando che l'Iran ha già subito in prima persona precedenti tradimenti durante i negoziati che a giugno 2025 e nel febbraio scorso hanno fatto da copertura al lancio dell'aggressione imperialista e

sionista.

"Il nostro messaggio è che questa guerra non è la nostra guerra. È una guerra che ci è stata imposta. Stavamo negoziando con gli Stati Uniti quando hanno deciso di attaccarci. Si è trattato chiaramente di un atto di aggressione; un atto illegale, immotivato e non provocato. Ciò che stiamo facendo è semplicemente difenderci. Continueremo a difenderci per tutto il tempo necessario e finché sarà necessario. Pertanto, speriamo che il mondo intero si unisca con una sola voce contro questa aggressione, l'aggressione di Stati Uniti e Israele, e li costringa a fermarla", ripeteva il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi nei colloqui col ministro degli Esteri turco e il segretario Onu Guterres del 27 marzo.

### Aggressione sionista al Libano

Il 29 marzo il criminale Netanyahu dichiarava di aver ordinato all'esercito di ampliare ulteriormente la zona di sicurezza esistente nel sud del Libano per "neutralizzare definitivamente la minaccia di invasione e di tenere il fuoco dei missili anticarro lontano dal confine", con una ricostruzione fantasiosa di eventi bellici che è reale solo nella parte che riguarda la resistenza libanese di Hezbollah che riesce a colpire un numero sempre maggiore dei carri armati Merkava dell'invasore sionista. I bersagli privilegiati dell'offensiva di terra del criminale Netanyahu sono, come a Gaza, la popolazione costretta a fuggire dalle proprie case, gli operatori sanitari che soccorrono i feriti e i giornalisti che documentano l'invasione. In seguito all'ultima offensiva sionista, secondo una nota del ministe-

ro della Salute libanese del 30 marzo, ci sono stati 1.238 morti, tra cui 124 bambini, e oltre un milione di sfollati, un quinto della popolazione libanese. La sera del 29 marzo l'Agenzia nazionale di stampa libanese dava conto di un bombardamento sionista sul quartier generale del contingente Unifil a Adchit Al Qusayr, nel sud del Libano, e l'uccisione di un soldato indonesiano; poco dopo nel mirino degli aggressori sionisti finivano per la prima volta anche postazioni dell'esercito libanese.

In un messaggio diffuso dal canale libanese Al Mayadeen il 25 marzo, il Segretario generale di Hezbollah, lo sceicco Naim Qassem, ha denunciato la continua aggressione israelo-americana, e ha esortato il Libano all'unità, alla resistenza e alla prontezza nella difesa della sovranità. Ha ribadito che non è più possibile ignorare il pericoloso progetto sionista della cosiddetta "Grande Israele", basato sull'occupazione e sull'espansione territoriale dall'Eufrate al Nilo, includendo il Libano. "È ormai chiaro che ci troviamo di fronte a due scelte", ha sottolineato "o arrenderci, rinunciando alla nostra terra, alla nostra dignità, alla nostra sovranità e al futuro delle generazioni a venire, oppure affrontare questa realtà e resistere all'occupazione per impedirle di raggiungere i suoi obiettivi".

Ha respinto la definizione della guerra in corso come una guerra per procura sul suolo libanese, "questa non è una guerra per conto di altri sul suolo libanese, ma una guerra condotta da Israele e dagli Stati Uniti contro il Libano, a cui hanno risposto la Resistenza, il popolo, l'esercito e tutti coloro che si sono precipitati in sua difesa. Siamo impegnati in una battaglia difensiva per il Libano e il suo popolo"



Il costoso aereo americano per il controllo e lo spionaggio distrutto da un missile iraniano il 29 marzo 2026 nella base USA in Arabia Saudita

e ha invocato l'unità nazionale nel contrastare l'aggressione, la priorità di questa fase.

Il 28 marzo un portavoce degli Houthi dello Yemen annunciava il primo lancio di un razzo verso Israele e avvertiva che continueranno nel "sostegno diretto alla Repubblica islamica dell'Iran e ai fronti di resistenza in Libano, Iraq e Palestina, finché l'aggressione non si fermerà su tutti i fronti di resistenza".

Il 29 marzo i ministri degli Esteri di Germania, Francia, Italia e Regno Unito adottavano una dichiarazione congiunta per esprimere la propria preoccupazione rispetto alla possibile approvazione di un disegno di legge in Israele che comporterebbe un ampliamento del ricorso alla pena di morte, esortando "i decisori israeliani alla Knesset e al Governo ad abbandonare questi piani". L'ennesima operazione di facciata dei paesi imperialisti che appoggiano il genocidio palestinese del criminale Netanyahu. Come quella del tutto simile delle "vibranti" condanne durate neanche due giorni contro il grave divieto sionista al cardinale Pierbattista Pizzaballa di celebrare la messa della Domenica delle Palme nel Santo Sepolcro a Gerusalemme che aveva il sapore della rappresaglia contro le ripetute dichiarazioni del cardinale contro il macello dei palestinesi.

Il 30 marzo la Spagna chiudeva il suo spazio aereo ai voli degli aerei che partecipano alla guerra all'Iran, non solo i velivoli direttamente impegnati nei bombardamenti ma anche quelli di supporto come gli aerei cisterna sia a quelli provenienti dagli Usa che a quelli dislocati in Paesi terzi. Anche l'Italia avrebbe negato agli Stati Uniti l'utilizzo della base di Sigonella per uno scalo di bombardieri diretti verso il Medio Oriente lo scorso 27 marzo di cui nessuno aveva chiesto alcuna autorizzazione come previsto. Che sia addirittura un "segnale di svolta" o solo una operazione di facciata nei rapporti tra Usa e Italia, o meglio fra Trump e la neofascista Meloni, lo dimostreranno i fatti.

Già nel G7 del 17 marzo

Francia, Germania, Gran Bretagna, Canada e Italia da sole avevano firmato una dichiarazione nella quale i leader si dicevano "profondamente preoccupati per l'escalation di violenza in Libano" e reclamavano "un'immediata de-escalation e un impegno concreto da parte dei rappresentanti israeliani e libanesi per negoziare una soluzione politica sostenibile". Aria fritta ma inaccettabile per gli Usa che però riuscivano solo a bloccare la firma del Giappone ma non a buttare subito nel cestino la dichiarazione. Tanto per confrontare le posizioni registriamo quella della Spagna "quanto sta accadendo in Libano - sosteneva il ministro degli Esteri - è una vergogna. Una violazione sistematica della sovranità e del diritto umanitario". Il G7 del 21 marzo recuperava la piena sintonia fra i partner imperialisti con la vergognosa condanna dell'Iran, una condanna "con la massima fermezza degli irresponsabili attacchi del regime contro i civili e le infrastrutture civili, incluse le infrastrutture energetiche, in Bahrein, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Iraq, in linea con la risoluzione 2817 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite".

Un recupero che non è detto li salvi dagli attacchi di Trump, come nel caso dell'alleato saudita Mohammed bin Salman che secondo il *New York Times* avrebbe premuto sul presidente americano per continuare la guerra contro l'Iran. Riad ha smentito la notizia dichiarando di sostenere "una soluzione pacifica". Trump a un evento pubblico a Miami del 28 marzo commentava che il principe bin Salman "non pensava che sarebbe successa una cosa del genere, che avrebbe dovuto baciarci il c... Non lo pensava proprio. Pensava che sarei stato un altro presidente americano perdente, un presidente di un Paese in declino. Ma ora deve essere gentile con me. Ditegli di essere gentile". Ricordiamo che il principe saudita è il secondo alleato degli Usa nella regione dopo il criminale Netanyahu.

**Altri successi militari della Resistenza ucraina in risposta ai criminali bombardamenti russi sui civili**

# ZELENSKY: "RICEVEREMO GARANZIE DI SICUREZZA DAGLI USA NON PRIMA DEL CESSATE IL FUOCO, NON PRIMA DELLA FINE DELLA GUERRA, E DOPO IL RITIRO DELLE NOSTRE TRUPPE DAL DONBASS"

**Il nuovo Zar del Cremlino Putin per scongiurare il tracollo economico e finanziario della Russia chiede aiuto agli oligarchi per continuare la guerra d'aggressione**

Continuano ad avere successo sul campo le operazioni militari ucraine contro l'aggressione nazizista russa. Il 28 marzo militari ucraini, utilizzando missili "Flamingo", hanno colpito lo stabilimento Promsintez a Chapayevsk, nella regione di Samara, in Russia. Samara si trova 1.200 chilometri a est di Kharkiv e 1.500 chilometri a est di Kiev. Secondo quanto riportato dallo Stato maggiore ucraino, questa azienda è specializzata nella produzione di componenti esplosivi utilizzati per equipaggiare munizioni, bombe, missili. L'impianto produce oltre 30 mila tonnellate di esplosivi militari all'anno. Il giorno prima droni ucraini hanno colpito nella notte una raffineria di petrolio nella città di Yaroslavl, nella Russia centrale. Lo riporta il canale di notizie Telegram Exilenova Plus, secondo cui è stata colpita la raffineria Slavneft-Yanos, una delle cinque più grandi della Russia, in grado di produrre oltre 15 milioni di tonnellate all'anno. La città di Yaroslavl si trova a circa 700 chilometri dal confine tra Ucraina e Russia e a circa 230 chilometri a nord-est di Mosca.

Intanto la guerra continua. Nei giorni scorsi, il Ministero della Difesa russo ha annunciato che le forze di Mosca hanno assunto il controllo del villaggio di Sheviakivka nella regione nord-orientale di Kharkiv, nell'Ucraina orientale. Una notizia che però non è stata confermata dall'esercito ucraino. Nel frattempo, un'unità delle forze d'assalto aereo di Kiev ha dichiarato di aver riconquistato un villaggio a sud nella regione di Dnipropetrovsk, in precedenza caduto sotto il controllo russo. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky ha poi rimarcato che "le forze ucraine hanno compiuto progressi nelle zone meridionali della linea del fronte" e "i paracadutisti di Kiev stanno respingendo le forze russe dal territorio".

Ancora morti, feriti e distruzioni civili si sono contati anche nell'ultima settimana. Il 24

marzo è stato di almeno cinque morti il bilancio degli attacchi russi in Ucraina, dopo un massiccio bombardamento aereo notturno che ha colpito diverse regioni del Paese. Il 28 marzo le forze russe hanno lanciato nella notte un attacco con droni contro la città di Odessa, provocando un morto e 11 feriti, tra cui un bambino. I raid hanno preso di mira anche un quartiere residenziale e un reparto di maternità, come reso noto dall'amministrazione provinciale. "Nella notte di oggi, i russi hanno colpito massicciamente Odessa. Non c'era alcun senso militare, si trattava semplicemente di terrore contro la vita civile ordinaria", ha affermato il presidente ucraino Zelensky su Telegram.

Dal punto di vista diplomatico hanno tenuto banco le dichiarazioni di Zelensky del 25 marzo sul ruolo di "mediazione" degli USA. Gli Stati Uniti hanno subordinato la loro offerta di garanzie di sicurezza necessarie per un accordo di pace in Ucraina alla cessione da parte di Kiev dell'intera regione orientale del Donbass alla Russia, ha dichiarato il presidente ucraino in un'intervista a Reuters pubblicata sul sito web. "Gli americani sono pronti a finalizzare le garanzie ad alto livello non appena l'Ucraina sarà pronta a ritirarsi dal Donbass", ha affermato il leader di Kiev, avvertendo che un tale ritiro comprometterebbe la sicurezza sia dell'Ucraina sia, per estensione, dell'Europa.

"Gli Stati Uniti hanno detto a Zelensky che le garanzie di sicurezza dipendono dal ritiro dal Donbass? È una bugia. Mi dispiace che lo dica, perché sa che non è vero e non è ciò che gli è stato detto. Gli è stato detto l'ovvio, le garanzie di sicurezza entreranno in vigore solo dopo la fine della guerra, altrimenti ci si inserisce nella guerra", ha risposto piccato il segretario di Stato americano Marco Rubio ai giornalisti dopo il vertice dei ministri degli Esteri del G7 vicino a Parigi. "Quello che

gli è stato detto chiaramente, e avrebbe dovuto capirlo, è che le garanzie di sicurezza arrivano solo dopo la fine della guerra", ha spiegato. "Ma questo non è legato al fatto che debba cedere territorio. Non so perché dica queste cose, semplicemente non sono vere... Abbiamo detto all'Ucraina cosa pretende la Russia. Non la stiamo sostenendo, lo abbiamo spiegato loro. È una loro scelta. Non spetta a noi decidere per loro. Non abbiamo mai detto che devono accettare o rifiutare", ha proseguito Rubio. "Il ruolo che abbiamo svolto è cercare di capire cosa vogliono entrambe le parti e vedere se possiamo trovare un terreno comune. La decisione finale spetta all'Ucraina. Se non vogliono prendere certe decisioni o fare certe concessioni, allora la guerra continua. Lo stesso vale per la Russia: se non vogliono fare certe concessioni all'Ucraina, allora la guerra continua".

Fatto sta che il Pentagono sta valutando la possibilità di dirottare verso il fronte mediorientale le forniture militari originariamente destinate all'Ucraina. Lo ha rivelato il Washington Post, sottolineando come la guerra contro l'Iran stia mettendo a dura prova le scorte di munizioni statunitensi, in particolare i missili intercettori per la difesa aerea necessari per contrastare l'offensiva della Repubblica Islamica. Il presidente Trump ha commentato le indiscrezioni confermando la mobilità degli arsenali americani nel mondo: "Abbiamo armi e munizioni ovunque, a volte le spostiamo da una parte all'altra. L'Ucraina non è la nostra guerra", ha dichiarato il dittatore di Washington, pur aggiungendo che risolvere il conflitto tra Putin e Zelensky sarebbe per lui "un grande onore".

Il 28 marzo il presidente ucraino Zelensky è tornato sull'argomento di fatto chiudendolo. "La maggior parte dell'iceberg non è visibile, ma credetemi, ne ho mostrato solo

una piccola parte. Parlo in tutta franchezza... Si possono avere opinioni diverse al riguardo, ma tutti i segnali emersi durante l'intero processo negoziale indicano, e questa non è solo una mia analisi, ma mi sembra assolutamente corretta, che potremo ricevere garanzie di sicurezza dagli Stati Uniti non prima del cessate il fuoco, non prima della fine della guerra, ma dopo il ritiro delle nostre truppe dal Donbass".

Intanto Putin avrebbe chiesto agli oligarchi russi di contribuire all'esiguo bilancio della difesa del Paese per proseguire la guerra di aggressione all'Ucraina. A riportarlo è il *Financial Times*, citato dal quotidiano inglese *Guardian* del 28 marzo, secondo cui almeno due uomini d'affari russi avrebbero comunicato al leader di Mosca la loro disponibilità a contribuire al bilancio della difesa. Come riferisce ancora il quotidiano britannico, Putin avrebbe intenzione di portare avanti il conflitto fino a quando non avrà messo le mani sulle aree della regione ucraina del Donbass che ancora non sono sotto il suo controllo. Nel frattempo, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha dichiarato che la Russia contatterà gli Stati Uniti per un nuovo ciclo di colloqui su una soluzione di pace "non appena le condizioni lo consentiranno".

Come riportato sempre dal *Guardian*, lo scorso anno la spesa per la difesa russa è aumentata del 42% raggiungendo i 13.100 miliardi di rubli (circa 139 miliardi di euro), mentre il Cremlino ha cercato di stabilizzare l'economia con la tassazione. Lo scorso gennaio, per esempio, la Russia ha aumentato l'Iva al 22% nel tentativo di raccogliere ulteriori 600 miliardi di rubli in tre anni dalle piccole e medie imprese. Ma il deficit di bilancio del Paese a gennaio e febbraio è cresciuto di oltre il 90% della cifra prevista per l'intero anno, a seguito delle sanzioni statunitensi che hanno costretto Mosca a



L'impianto di esplosivi di Promsintez a Chapayevsk, nella regione di Samara in Russia, colpito da un missile ucraino "Flamingo" (nella foto a destra)

vendere petrolio a prezzi molto scontati. Nei giorni scorsi, il ministro dell'Economia russo, Maxim Reshetnikov, ha dichiarato che il Cremlino "sta valutando un'ulteriore imposta sugli extraprofiti quest'anno se il rublo continuerà a indebolirsi".

Le spese russe per la guerra d'aggressione all'Ucraina sono cresciute in questi anni al punto di costringere il Cremlino ad attingere dal Fondo Pensioni, diventato una sorta di salvadanaio per pagare le spese della guerra. La liquidità del fondo si sta assottigliando a ritmi incontrollati, nonostante gli aumenti delle tasse, perché lo Stato ha dovuto non solo finanziare interamente la macchina militare ma anche attutire le conseguenze delle sturture economiche derivanti da guerra e sanzioni, un gioco che si sta rivelando insostenibile sul medio periodo. Secondo gli analisti persino russi, le riserve basteranno per ancora 12-15 mesi, cioè al massimo fino al 2027, termine oltre il quale la Russia potrebbe vedere concretizzarsi i rischi di collasso ormai sempre più evidenti.

L'alta inflazione e i tassi d'interesse folli stanno causando danni incalcolabili all'economia civile, con fallimenti a catena e nazionalizzazioni. La stretta economica ed il giro di vite sulle connessioni a Internet hanno generato una sensazione di sfiducia verso il sistema bancario e diffuso la paura di non poter effettuare pagamenti, visti i continui stop dei circuiti di carte

elettroniche, con la conseguenza che sono in corso prelievi in massa dai conti correnti (20 miliardi di dollari solo a gennaio) con seri rischi di crisi di liquidità per gli istituti di credito, i quali sono già enormemente esposti soprattutto con l'industria bellica, avendo in pancia una massa enorme di crediti potenzialmente tossici. Non è un caso che la Banca Centrale russa in questa situazione abbia ormai iniziato anche a vendere l'oro delle riserve nazionali. Alcuni contano che la recente crisi iraniana ed il conseguente shock dei prezzi possa alleviare le pene economiche del Cremlino, ma la situazione non appare affatto semplice. Gli attacchi ucraini su raffinerie e hub petroliferi si sono fatti ormai precisi e sistematici. E se nel 2025 il conto per Mosca è stato di circa 13 miliardi, quello del 2026 rischia di essere infinitamente peggiore. Il recente colpo messo a segno a Ust-Luga ha dimezzato il volume di esportazioni nel baltico, con una perdita stimata di 2 milioni di barili al giorno, pari a circa 100 milioni di mancati introiti ogni 24 ore, cui si aggiungono quelli materiali delle esplosioni (che hanno coinvolto strutture non facilmente riparabili con le sanzioni vigenti e persino navi in fase di carico) e gli altri causati all'intera filiera visto che numerosi impianti di produzione e raffinazione si sono fermati o hanno dovuto rallentare le attività a causa dell'impossibilità di stoccare prodotti.

**UCOII**  
UNIONE DELLE  
COMUNITÀ ISLAMICHE  
D'ITALIA

**COMUNICATO STAMPA DELL'UNIONE DELLE COMUNITÀ ISLAMICHE D'ITALIA**

## L'UCOII esprime profonda solidarietà al Patriarca Pizzaballa: impedire la preghiera è una ferita per tutta l'umanità

Pubblichiamo con piacere il comunicato stampa che ci ha inviato l'Unione delle Comunità islamiche d'Italia (Ucoii) in data 29 marzo 2026. Con l'occasione esprimiamo la piena solidarietà del PMLI e de "Il Bolscevico" al patriarca Pier Battista Pizzaballa per l'atto repressivo fascista che ha subito da parte del regime nazionista di Israele.

L'Unione delle Comunità islamiche d'Italia (UCOII) esprime profonda indignazio-

ne e piena solidarietà al Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, e al Custode dei Luoghi Sacri in Terra Santa, padre Francesco Ielpo, ai quali la polizia israeliana ha impedito stamattina di raggiungere la Basilica del Santo Sepolcro per celebrare la Messa della Domenica delle Palme.

È la prima volta da secoli che ai massimi rappresentanti della Chiesa Cattolica in Terra Santa viene negato l'accesso al più sacro dei luoghi di culto

cristiani. Un atto grave e senza precedenti, che il Patriarca Latino ha giustamente definito "una misura manifestamente irragionevole e sproporzionata" e "un'estrema violazione dei principi fondamentali di libertà di culto e rispetto dello Status Quo".

«Siamo profondamente vicini ai nostri fratelli e sorelle del mondo cristiano in questo momento di dolore», dichiara il Presidente UCOII Yassin Baradai. «Quanto accaduto oggi al Santo Sepolcro ci feri-

sce come ferisce ogni credente, di qualunque fede. Gerusalemme è la città dove le nostre tradizioni spirituali si incontrano, e quando si impedisce a un uomo di fede di pregare in un luogo sacro, è la dignità di tutta l'umanità ad essere calpestata. Noi musulmani viviamo questa stessa sofferenza alla Moschea di Al-Aqsa, dove da anni i fedeli subiscono restrizioni e violazioni del diritto al culto. È un dolore che ci unisce, e per il quale facciamo appello comune alla comunità

internazionale: la difesa della libertà religiosa a Gerusalemme è una causa che ci vede insieme.»

L'UCOII si unisce alla voce di Papa Leone XIV, che proprio oggi nell'omelia della Domenica delle Palme ha dichiarato: "Siamo più che mai vicini con la preghiera ai cristiani del Medio Oriente, che soffrono le conseguenze di un conflitto atroce e, in molti casi, non possono vivere pienamente i Riti di questi giorni santi".

L'UCOII chiede alla comuni-

tà internazionale di:

Condannare fermamente ogni restrizione alla libertà di culto a Gerusalemme, che colpisce cristiani, musulmani o fedeli di qualunque confessione; Esigere il ripristino immediato del libero accesso ai Luoghi Santi per tutti i fedeli e i loro rappresentanti religiosi;

Agire concretamente per la protezione dello Status Quo dei Luoghi Santi, patrimonio dell'intera umanità.

Roma, 29 marzo 2026



# Meloni KO

**Mandiamo subito  
a casa Mussolini  
in gonnella**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.it](mailto:commissioni@pml.it) [www.pml.it](http://www.pml.it)  
[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [Instagram](https://www.instagram.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano) [TikTok](https://www.tiktok.com/@PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO) [YouTube](https://www.youtube.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano)

